

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740630
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Per la libertà provvisoria a Lello Valitutti

DOMANI A PISA MANIFESTAZIONE NAZIONALE

La libertà provvisoria concessa a Pasquale Valitutti dal giudice De Pasquale che aveva volutamente ignorato le sue condizioni di salute prima che essere precipitassero, non è ancora effettiva: manca l'assenso del giudice di Torino Lanza che per tutta la giornata di giovedì non è stato reperibile. Pasquale Valitutti resta così piantonato all'ospedale di Pisa, mentre le sue condizioni continuano ad essere molto gravi. Anzi, nella giornata di ieri è stato negato alla madre il permesso di assisterlo.

Sabato pomeriggio alle ore 16, con concentramento a piazza S. Antonio e corteo, si svolgerà a Pisa una manifestazione a carattere nazionale in solidarietà con Pasquale Valitutti e la sua famiglia. Il primo obiettivo di questa manifestazione, che transiterà davanti all'o-

spedale civile di Pisa e si concluderà con un comizio, è quello dell'immediata e definitiva concessione della libertà provvisoria. Ma altrettanto importante è denunciare l'esempio significativo che viene da tutta questa vicenda: si tratta del primo e più clamoroso caso di trattamento omicida nei confronti di un detenuto politico italiano. E' l'applicazione lucida di una linea che mira alla vendetta e alla distruzione della personalità dei detenuti.

Contro questa linea, simbolizzata dalle carceri speciali e dai manicomi criminali, è urgente costruire la mobilitazione di tutti i sinceri democratici.

La manifestazione di sabato è promossa dal Comitato Valitutti con l'adesione di Lotta Continua, Partito Radicale, Democrazia Proletaria, FGSI.

Corteo con partenza alle ore 16 da piazza S. Antonio. La manifestazione transiterà davanti all'ospedale civile di Pisa e si concluderà con un comizio in cui parleranno Mimmo Pinto e altri. La manifestazione è indetta dal Comitato Valitutti con l'adesione di Lotta Continua, Democrazia Proletaria, Partito Radicale, FGSI.

MILANO
L'appuntamento per i compagni di Milano è al-

la Stazione Centrale nell'atrio alle 8,45 per fare i biglietti collettivi. Il treno parte alle 9,15 e transita alla stazione Principe di Genova (dove possono salire i compagni di Genova) alle 11,02.

ROMA

Da Roma i compagni partono alle 11 dalla stazione Termini, per essere a Pisa alle 14,38. L'appuntamento è alle 10,30 all'ufficio informazioni.

Seminario sul giornale

Il seminario di lavoro sul giornale è confermato per le giornate di sabato 24 alle ore 10 e domenica 25 a Roma. Come annunciato il corso dei lavori è fissato prevalentemente in gruppi di discussione costituiti da compagni delle sedi. Domattina sul giornale comunicheremo il luogo esatto in cui ci si ritroverà.

Due, tre cose che so di...

Domenica l'inserito dei piccoli annunci, telefonare in redazione, entro le ore 12 di sabato chiedere di Cira, Daniela, Osmano, Paoletto

Valitutti: continuano a piantonarlo!

Lieve miglioramento per « Lello ». (Notizie a pag. 2)

Poggioreale: da 9 giorni non mangiano e non bevono

Nel carcere di Poggioreale continua lo sciopero totale della fame e della sete dei compagni Gianfranco Caminiti, Ugo Melchionda, Davide Sacco. Non chiedono la libertà, chiedono semplicemente di uscire dall'isolamento totale del carcere speciale, di essere trattati semplicemente da detenuti. Non mangiano e non bevono da nove giorni, sono decisi ad andare avanti, fino all'esaurimento delle forze e della loro stessa vita se non saranno messi nel carcere comune.

A sostegno di questa lotta, per solidarietà scioperano anche Fiora Pirri Ardizzone e Manorio Stefania, e a Caserta

Pradetti Claudia, a Benevento De Maio Nicolina, ad Avellino Maria José Mazzei.

Torino: « scomparsa » da 43 giorni

Torino, 22 — Matilde Carrera, 51 anni, lavora alla FIAT come addetta alla mensa. Per la polizia è delle Brigate Rosse perché a casa sua è stato trovato un documento di quell'organizzazione. Un « caso » apparentemente normale, solo che Matilde Carrera è stata arrestata il nove maggio, cioè quarantatre giorni fa e la notizia è stata data solo oggi. Che anche in Italia prenda piede la prassi argentina delle persone « scomparse »?

«Per il momento i nostri confini sono ancora aperti...»



« In questi giorni sui giornali e alla TV si risente parlare del Friuli: cos'è successo? Un altro terremoto? No! Ci sono le elezioni, l'unico vero terremoto che hanno in testa padroni e istituzioni ». Articolo alle pagine 2 e 3. Domani un intervento sulla Val D'Aosta e su Gorizia

Lello sta un pò meglio domani manifesta- zione nazionale

Pisa, 22 — «Novità? C'è una novità assurda: stamattina, siccome il giudice De Pasquale aveva dato la libertà provvisoria a Lello, i carabinieri mi hanno detto che il mio permesso precedente non era più valido e mi hanno impedito di vederlo. E' tutt'oggi che non lo vedo, ho fatto in tempo solo stamattina a dirgli che aveva la libertà provvisoria. Ora aspettiamo le decisioni di questo giudice Lanza di Torino, non siamo ancora riusciti a rintracciarlo, ma forse dipende dallo sciopero dei magistrati».

Questo ci ha detto per telefono la madre di Valitutti, nel pomeriggio. Pasquale è tutt'ora piantonato dai carabinieri e continuerà ad esserlo finché il giudice torinese Lanza non si deciderà ad adeguarsi alla scelta del col-

lega De Pasquale di Livorno. Lello ha infatti 2 mandati di cattura emanati a Torino che gli pesano ancora addosso (il primo per il ferimento di Nino Ferrero, nonostante che lo stesso giornalista abbia escluso che fosse tra i suoi aggressori).

Sta un po' meglio, e questa è la notizia più importante della giornata: ha ripreso conoscenza e ha anche scambiato qualche parola con la madre prima che essa venisse messa alla porta.

Il suo equilibrio resta però fragilissimo ed i medici temono che i numerosi calmanti ancora somministrati possano provocare una nuova crisi. Il giudice di Livorno De Pasquale, lo stesso che per mesi ha negato a Lello quella libertà provvisoria di cui aveva così bisogno

e che avrebbe potuto prevenire questa drammatica situazione, ha giustificato in questo modo il suo provvedimento di mercoledì: «Non avevo concesso la libertà provvisoria, anche perché Valitutti attuava lo sciopero della fame e metteva così volontariamente in pericolo la sua vita».

Oggi siccome ha da una ventina di giorni sospeso lo sciopero della fame ed è stato colpito da collasso cardiocircolatorio ho disposto per la concessione della libertà». Una dichiarazione immonda, che si commenta da sé. Ieri finalmente, i «politici» hanno cominciato a preoccuparsi di Pasquale Valitutti. L'Unità comunica che se è stata ottenuta la libertà provvisoria il merito va rivendicato tutto ai deputati del PCI che hanno telefonato al ministero dell'Interno. Viviani, del PSI, ha dichiarato che «il caso Valitutti diviene una questione di principio che indipendentemente da ogni questione ideologica deve impegnarci a continuare nella lotta perché la democrazia non si riduca ad una beffa atroce». Procede intanto la preparazione della manifestazione nazionale che avrà luogo domani, per denunciare quella che è il primo e più clamoroso trattamento omicida di un detenuto politico nelle carceri italiane.



Dopo la riunione della Direzione

Il PSI ribadisce: una candidatura socialista

Sulle qualità del futuro Presidente della Repubblica l'unanimità dei partiti appare inattaccabile: le espressioni che si usano sono sempre le stesse «democratico, antifascista, all'altezza dell'incarico», mentre nessuno per pudore dice «onesto». Nelle ultime ore però, forse perché i vari organi dirigenti dei partiti ritengono che bastino queste dichiarazioni per garantire le qualità morali del futuro presidente, si soffermano sempre di più unicamente sul fatto che esso «dovrà essere espressione della più larga unità». E l'andamento delle cose si dimostra sempre più preoccupante. Sono cominciate le consultazioni fra i vari partiti mentre vengono fatti nomi di candidati più o meno improbabili per «sondare il terreno».

Ieri Mancini ha rilasciato una dichiarazione in cui sostanzialmente considera «bruciata» la candidatura di Norberto Bobbio dopo che è servita al PSI per i propri giochi. Forse sarà que-

sta la sorte di molti altri personaggi che indubbiamente godono di una stima maggiore dei soliti nomi.

Mancini nella stessa dichiarazione ha anche avanzato il nome di Sandro Pertini. Oggi si è svolta la riunione della direzione socialista che ha concluso i suoi lavori con una proposta agli altri partiti per una candidatura socialista logicamente «nel quadro dell'unità nazionale». Come si vede anche il PSI, sul piano del metodo, non si differenzia molto dagli altri partiti nel momento in cui propone una candidatura socialista.

Al termine dei lavori della direzione del PSI, l'on. Lagorio ha fra l'altro preso atto, o per lo meno ha fatto finta di crederci, della disponibilità del PI a votare un candidato socialista, e, per evitare sgambetti ha aggiunto: «La candidatura proposta dal PSI non potrebbe mai essere né la candidatura dei soli partiti minori, né del PSI con uno solo dei maggiori».

Intanto la D sta svolgendo una serie di consultazioni con gli altri partiti e si tiene «fuori dalla mischia» forse perché i problemi interni al partito che apre l'elezione del Capo dello stato non sono di facile soluzione sia nel caso di una eventuale candidatura Zaccagnini sia nel caso di un appoggio ad una candidatura socialista. In questa situazione la DC cerca di apparire come il partito che si oppone alle lottizzazioni: «Il Capo dello Stato — ha dichiarato Galloni — è il garante delle istituzioni e quindi sotto questo aspetto non possiamo accettare l'affermazione che si debba in qualche modo lottizzare questa carica insieme con le altre cariche istituzionali».

I giochi sono ancora da fare e molto probabilmente la soluzione si avrà dopo l'inizio delle votazioni. Ma la sensazione che si ha è che la sua elezione diventa sempre di più un problema «politico» determinato da lunghi e complessi patteggiamenti segreti.

Un intervento di un compagno friulano alla vigilia delle elezioni di domenica. Domani un servizio sulla Valle d'Aosta

FRIULI: per il momento i nostri confini sono ancora aperti e i compagni italiani i benvenuti...

«I popoli minoritari si levano allo stesso tempo contro lo stato nazione classico e contro l'imperialismo multinazionale. Presentano esigenze che gli stati nazione capitalistici non possono risolvere. Essi pongono in termini nuovi il problema della transizione delle società capitalistiche avanzate, verso il socialismo».

Jean Chesneaux

Tanti compagni hanno fatto il militare in Friuli, la maggioranza direi, altri sono venuti qui dopo il terremoto del 6 maggio. Molti spesso ritornano a trovarci, sono rimasti in qualche modo attaccati alla nostra terra, a questa gente: i friulani.

Gente capace di durezza incredibile, ma anche di apertura e amicizia, con il loro parlare la loro lingua che suona ostrogoto alle orecchie dei più. Sono quegli stessi friulani che hanno difeso, i volontari accorsi e cacciati dalle autorità di PS perché «socialmente indesiderabili». Sono quelli che a poche settimane dalla tremenda botta del 6 maggio, hanno cominciato a fare assemblee, a organizzare una protesta contro le condizioni di vita nelle tendopoli prima, nelle baracche dopo.

E' il Friuli insomma con le sue cose belle e le sue miserie. Oggi ne risentite parlare sui giornali alla Rai TV: cos'è successo? Un altro terremoto? No! Ci sono le elezioni, l'unico vero terremoto che hanno in testa padroni e istituzioni. Allora leggete che c'è Berlinguer, Craxi, Zaccagnini; i democristiani uniscono l'utile al dilettevole visto che sono proprietari di grandi tenute agricole, di industrie e quindi dopo i comizi fanno un salto a vedere come vanno le cose.

Non credete comunque ai giornali. Di gente ai comizi non ce n'è tanta, anzi molti vanno proprio deserti (a Udine ieri a sentire Bozzi del PLI 6, sei, persone). I friulani sono stanchi di tante pa-

role vuote, dei partiti italiani che vengono a fare solo promesse, credo che siano stufo dappertutto, ma qui esiste una rottura più sottile e più marcata contemporaneamente, serpeggia fra la gente un sentirsi diversi dal resto dell'Italia, un sentirsi schiacciati: colonia.

Ma nello stesso tempo cresce una relativa ma costante coscientizzazione della propria diversità. Diversità, quante volte nell'ultimo anno dentro il movimento abbiamo esaltato, oppure meditato su questo termine: singolarmente, per fasce di problemi di età, di sesso.

Ecco a noi qui in Friuli è capitato di dover considerare tutte queste diversità all'interno di una categoria che, pur mantenendole distinte, le ingloba in un fenomeno di massa, cioè minoranza diveniva un termine che non andava bene solo per definire la sinistra di fabbrica, i giovani, le femministe, i compagni ma serviva per descrivere le condizioni di un popolo: il Friuli è una minoranza.

Da questa considerazione, già peraltro individuata e trattata a suo modo dalla borghesia capitalista italiana, alla fine della guerra con l'istituzione di una regione a statuto speciale, si è partiti con l'acquisizione che se di minoranza si trattava, era preciso compito difendere il suo diritto ad esistere in quanto tale. Ma non solo di esistere, ma di decidere i propri destini, di essere protagonisti della propria storia.

Quante chiavi di lettura sono saltate con questa



presa di coscienza, non libesca, pratica.

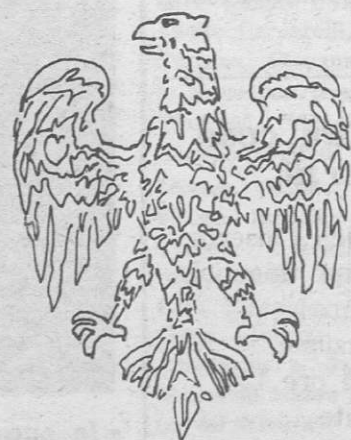
Chi non parlava friulano si trovava male nei paesi terremotati, non perché ci fosse diffidenza, anche per questa, ma soprattutto non entravi in comunicazione con i pensieri della gente, quelli più profondi e non quelli mediati con espressioni con una lingua che non è la loro.

Allora per noi, friulani, compagni che magari lo capivano, ma non lo usavano correntemente è suonato un campanello d'allarme: che cazzo di rivoluzionari potevamo mai essere che non parlavamo la lingua del popolo.

Ci accorgemmo che nella formazione dei gruppi della nuova sinistra avevamo talmente assorbito i modelli metropolitani, da dimenticare le nostre origini le nostre radici la nostra storia.

Una storia un pelo più complicata di come ci appariva con lo schernimento della lotta di classe, visto in maniera dogmatica e semplicistica. Il concetto di imperialismo diveniva qualcosa allora di molto concreto, di vissuto sulla propria pelle, non più come termine da usare per le manifestazioni internazionali o per i grandi interventi d'assemblea.

Quando uno Stato occupa militarmente un territorio, ne distrugge le capacità produttive o le indirizza secondo i suoi profitti, ne svilisce la cultura tende insomma a calpestarne l'identità economica, politica, sociale, questo è imperialismo e il Friuli lo subisce da parte dello Stato italiano. Se si aggiunge a questa oppressione la particolare condizione geografica e quindi





IL TERRITORIO STORICO FRIULANO CHE, IN MOLTI PUNTI, NON CORRISPONDE CON LA REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA.

l'importanza dal punto di vista strategico militare per la Nato siamo proprio a posto. Poars furlans!

Ma anche questo, del povero friulano, ci andava stretto. Se lentamente negli ultimi anni in Italia era venuta affiorando una storia diversa, alternativa, quella delle classi subalterne, perché non poteva esserci qualcosa di simile per il Friuli? C'era, eccome!

Bastava cercarlo, nascosto dietro i folkloristici e retorici appunti degli storici borghesi o delle filologiche avvizzite. C'era la storia, la tradizione, la lotta dei friulani per mantenere la loro identità, per la conquista dei loro diritti.

Un filo rosso che univa le rivolte contadine del 1511 (pensate ne parla Engels) alla lotta di Lestans negli anni '70, alle tradizioni di antagonismo contro uno Stato dominatore fosse Venezia o l'Austria. Un'autonomia, insomma, di base talmente grossa, da avere perfino influenza sulle istituzioni del periodo. Così dunque tanti esempi di un popolo che le sue battaglie le aveva fatte, non avevamo niente da invidiare ai compagni di Torino o di Milano.

Questo servì molto a battere quella specie di suditanza che nella nuova sinistra la provincia ha sempre avuto nei confronti delle capitali che divenivano poi capitali di tutto, dalla ideologia alla linea politica. Dovevamo quindi senza linea, senza più ideologia fare i conti con i brandelli ora di una, ora dell'altra che affioravano fra la gente. Ma principalmente, non più come militanti esterni, ma come direttamente chiamati in causa, dovevamo darci forme di aggregazione per resistere. La lezione ancora una volta ci veniva e ci viene dalle zone terremotate.

L'attacco concentrico delle forze capitalistiche e delle loro ramificazioni istituzionali è oggi fortissimo. La tendenza in atto è distruggere, come qualsiasi tipo di imperialismo

d'altra parte, ogni risorsa umana, economica, culturale della nostra terra. Qui si giocano interessi, quelli delle multinazionali, di attraverso il trattato di Osimo, l'autostrada per Vienna, di cui forse oggi abbiamo solo un'idea. Ma se di queste abbiamo un'idea, di tante altre cose abbiamo invece immagini reali davanti agli occhi: la non ricostruzione, fabbriche che chiudono, centrali nucleari in lista d'attesa, e chi pensa qualcosa di particolarmente sporco della società capitalista faccia pur conto che sarà impiantato qui in Friuli.

Come conseguenza di ciò cresce la rabbia, ma anche disperazione e rassegnazione. Bisogna far presto, più i giorni passano e più la situazione diventa talmente pesante che sarà estremamente difficile porvi rimedio. Lo sanno anche i padroni, i partiti, che i loro progetti, quelli veri, strutturali e non le promesse elettorali li stanno approntando e mettendo in opera. Ecco perché si parla fra la gente, fra i circoli di paese, fra i preti delle zone povere, insomma fra quelli che di resistere hanno intenzione seriamente e non a parole, di autodeterminazione, di diritto all'esistenza della nazione friulana di decidere noi finalmente quale deve essere il destino del Friuli. E son tutti contro; la DC perché così perderebbe il suo trentennale primato, e sulle condizioni di sottosviluppo il PCI perché troppo spesso preso in una visione accentrata e burocratica delle istituzioni e che trema solo a sentir parlare di aggregazione popolare, di comitati di paese.

Ma sono contro anche compagni che della questione friulana non hanno capito niente. E più prendono bastonate (in senso metaforico) dalla gente più sono contenti essendo per loro questa la dimostrazione di essere sulla strada giusta. Avanguardie erano e avanguardie resteranno per

tutta la vita con gli stessi termini in bocca con gli stessi schemi nel cervello. Certo di problemi di fronte ne abbiamo tanti che non avete neanche idea; dal rapporto che esiste tra questione nazionale e lotta di classe, tra sviluppo dell'agricoltura e industrializzazione, fra ricostruzione e decentramento, ecc., ecc.

Ma qui pensiamo che una volta tanto si tratti di fare le cose con semplicità, verificandone la validità nella messa in pratica. Così è stato per il convegno dei gruppi di base a Gemona. Così è per le iniziative che stanno partendo sul territorio per questa estate. Prova ne è che tanti giovani compagni di Udine, stanchi di ripetere «nuova qualità di vita» duecento volte al giorno, hanno deciso di praticarla, da luglio si mettono a disposizione delle cooperative autogestite nella zona terremotata. A chi gli chiedeva se non fosse spirito di sacro-ficio vecchia maniera qualcuno ha risposto «se non si resiste il padroni avranno via libera in tutto il Friuli».

Di queste cose che marciano al di là della campagna elettorale se venite in Friuli sentirete parlare solo nei comizi di Democrazia proletaria a cui va il merito di aver affrontato in una serie di studi e riviste il problema della questione friulana. In molti paesi i circoli che portano avanti la lotta per la resistenza sono i medesimi che fanno la campagna elettorale per DP ma in una forma diversa dalle altre volte in quanto non viene assolutamente privilegiato il momento elettorale, ma viene visto anch'esso come forma di lotta e opposizione. Ci sarebbero tante cose da dire ancora, ma se fate un salto in Friuli dopo il 25 giugno potete rendervene conto di persona. E' meglio... e poi per il momento i nostri confini sono ancora aperti, e i compagni italiani i benvenuti.

Andrea Valcic

Aveva altri nemici oltre alle BR il commissario ucciso a Genova?

Genova, 22 — Rivendicato subito da una telefonata a nome delle Brigate Rosse (non c'è ancora; né è stato annunciato, un volantino), l'assassinio di Antonio Esposito lascia aperti a 24 ore di distanza una serie di dubbi e incertezze. Chi era e che ruolo svolgeva Esposito negli ultimi tempi, dopo essere stato uno dei massimi responsabili nazionali dell'ex ufficio antiterrorismo? La stessa paternità dell'attentato, sia pure verosimile, deve essere ancora verificata.

Certo i metodi e l'obiettivo degli assassini sono perfettamente coerenti con le BR, ma Esposito doveva avere anche altri nemici. Infatti appare poco credibile che un uomo della sua esperienza nella «lotta al terrorismo» sia finito per un normale avvicendamento a dirigere un commissariato di delegazione. Esposito aveva ricoperto funzioni molto importanti, e l'importan-

za della sua figura ha ottenuto una conferma dalla annunciata partecipazione di Rognoni e Parlato, ministro dell'interno e capo della polizia, ai funerali che saranno celebrati domani a Genova dal cardinale Siri.

Entrato nella polizia nel 1968, braccio destro di Criscuolo a Torino (dove inizia ad occuparsi delle BR), dirigente dell'ufficio antiterrorismo per la Liguria fino alla riforma dei servizi di sicurezza, Esposito ha rappresentato in più di una occasione la «linea dura» tra le varie polizie in concorrenza nelle indagini sul terrorismo.

In particolare nel 1976 dopo l'attentato a Cocco, si verificano durante le indagini da lui dirette pesanti tentativi di coinvolgere compagni e democratici, e si concretizza l'aberrante montatura contro il compagno Giuliano Naria. In altri casi

assume posizioni diverse, sempre partecipando comunque alla lotta tra i vari corpi, che raggiunge a Genova forme molto violente.

Tre o quattro mesi fa viene la nomina di Esposito a commissario di Nervi, e con ciò la sua esclusione dai servizi ristrutturati e la revoca totale del servizio di scorta, che lo proteggeva ormai da anni. Perché Esposito fu escluso, nonostante la sua esperienza non comune, dai nuovi servizi di sicurezza? E perché gli fu ritirata la scorta, condannandolo a morte?

Per condannare l'attentato contro Esposito si sono svolti nella giornata di ieri scioperi di breve durata nelle principali fabbriche di Genova e nel porto. Intanto sono iniziate le perquisizioni: non vorremmo che fosse l'inizio di nuove iniziative indiscriminate contro la sinistra.

Canditi, un giornalista al centro di ogni sospetto

Con le sue strumentali e fantasiose supposizioni ha contribuito a tenere in galera una decina di compagni affiliati, a suo dire, ad una immaginaria «cellula terrorista perfughese». Due di questi sono ancora in galera. Ma il giornalista accusatore non è così candido come vorrebbe presentarsi. A noi risulta che abbia la coscienza sporca, molto sporca

Bologna, 22 — Lo dice un vecchio adagio: chi va con lo zoppo... Così Roberto Canditi, giornalista del *Resto del Carlino*, nel corso dei suoi circa vent'anni di cronaca nera, si è costruito una doppia vita, ottenendone anche il vantaggio di avere notizie fresche di prima mano per la sua attività «professionale» ufficiale. Furti, rapine, sequestri, bische clandestine, insomma l'enorme bubbone esplosivo e a stento contenuto circa un mese fa a Bologna: in tutto questo e con un ruolo sicuramente non gregario, ha le mani in pasta il Canditi. La sua attività non si limita — non parliamo del passato perché continua tuttora — a Bologna, né solo alla criminalità «comune». I suoi frequenti spostamenti per motivi di lavoro gli consentono di avere contatti e di portare direttive. E' stata notata, per esempio, una strana sincronia fra un recente viaggio per motivi di la-

voro, appunto, di Canditi in Sardegna e una ondata di attentati terroristici variamente firmati.

E' difficile stabilire a quando risale l'inizio dell'attività criminale del Canditi, ma i primi sospetti nacquero quando il *Carlino* riportò, con la sua firma, una serie di servizi in esclusiva che fecero pensare a «fonti dirette». Poco alla volta, alcuni elementi dell'Arma dei CC che Canditi frequentava per motivi professionali, associarono questi «scoop» giornalistici ad un rilevante miglioramento del suo tenore di vita.

Più per curiosità che per vero sospetto cominciarono ad indagare. Due episodi in particolare pare li abbiano spinti ad andare a fondo. Il primo fu il caso della «cellula perfughese»: la foga con cui Canditi sosteneva le tesi della cellula delle BR li insospettì; sembrava che si stesse facendo un gioco classico, caricare pesantemente qualcuno per coprire altri. E chi fosse-

ro questi «altri» si cominciò a capirlo dopo il viaggio in Sardegna che abbiamo ricordato prima. Ma la cosa più sconvolgente è successa quando è scoppiato «l'affare delle bische». Qui il nome e il ruolo di Canditi, le sue capacità di organizzatore e dirigente erano troppo evidenti perché potessero rimanere dubbi. Dubbi non ce n'erano nemmeno su come comportarsi: era evidente che il Canditi doveva essere arrestato e imputato, fra l'altro, di associazione sovversiva e di associazione a delinquere. Ma qui c'è l'altra sorpresa; il Canditi gode di alte protezioni nell'Arma (si parla di suoi rapporti particolari con il cap. Monaco) e nella magistratura (si fa il nome del giudice Piscopo).

La cosa è troppo grossa e deve essere messa a tacere. Ma alcuni dei carabinieri che si sono occupati delle indagini non si rassegnano, si rivolgono alla stampa. Nessuno ne parla, noi sì.

F.T.

ERANO DROGATI GLI OLANDESI?

(Ansa) Roma, 22 — Gli olandesi erano drogati? Una «voce» in tal senso ha messo in agitazione un gran numero di persone, fra le centinaia di migliaia di tifosi o di simpatizzanti che ieri sera hanno assistito in TV all'incontro della nazionale

italiana con l'Olanda.

La «voce» si è sparsa a macchia d'olio a Roma ed anche in altre città, quali Venezia e Bari.

A Roma l'allarme pare sia nato da un equivoco e cioè che la «notizia» sarebbe stata trasmessa dalla radio, secondo al-

cuni, e addirittura dalle agenzie di stampa, secondo altri. In realtà nessun notiziario della Rai ha dato questo tipo di annuncio, per cui si presume che possa essere stata una radio privata a raccogliere la voce e a darle credito.

Singer

Le "pretese" di De Benedetti tirano per le lunghe le assunzioni

A che punto sono le trattative Singer? Fino a poche settimane fa si prospettava una soluzione articolata in 3 «punti»: la CIR (De Benedetti), che offriva 407 assunzioni (di cui 89, con 72 operai e 17 impiegati, nel 1978, 153, con 129 operai e 24 impiegati, nel 1977, 78, con 71 operai e 7 impiegati nel 1980 e 83 nel 1981 con 75 operai e 8 impiegati), l'industria Rinaldi che ne offriva 230, e la Fiat che ne offriva 109.

Veniva in tal modo, almeno teoricamente, raggiunta la quota degli 837 lavoratori che permetteva al ministro dell'Industria di disinteressarsi della questione (i rimanenti sarebbero stati «coperti» dalla legge 675, della commissione regionale per la mobilità).

Le trattative con i singoli industriali, dopo l'incontro a Roma dell'8 febbraio, durante il quale il ministro si era impegnato alla riconvocazione del partito entro 15 giorni (sono passati più di 4 mesi...), sono state quindi «scaricate» a livello provinciale. Ma non basta: le trattative si stanno svolgendo ora in pratica col solo De Benedetti (Rinaldi si è reso irreperibile), il quale si sente evidentemente molto forte.

Queste sono infatti le sue pretese: non solo le 407 assunzioni vengono «dilate» nel corso di 3 anni, ma sono rese possibili solo dopo verifiche che credevamo fossero rimaste ai tempi di Valletta alla Fiat! Prima delle assunzioni sarebbe prevista una visita medica e, quel che è più assurdo, un approfondito questionario, a cui rispondere con estrema precisione, che riguarda: attività militare, cultura, carichi familiari, lingue straniere,



viaggi all'estero, assenze dal lavoro negli ultimi 3 anni con relative motivazioni, disponibilità a lavorare in ambienti nocivi, domande di lavoro fatte durante il periodo di cassa-integrazione e motivi della non-assunzione.

Dopo tutto ciò l'assunzione non può comunque considerarsi definitiva per il «piano De Benedetti» prevede ancora un periodo di prova! Da notarsi che De Benedetti dispone già, a quanto pare, di una vera e propria, esauriente «schedatura» sui personaggi «scomodi» della lotta alla Singer... A questo punto è evidente che le pretese di De Benedetti non solo mettono seriamente in discussione le assunzioni, che da posti di lavoro divengono soltanto «promesse» di posti di lavoro, ma sono, da ogni punto di vista, inaccettabili.

La prepotenza di De Benedetti non si è però fermata qui: addirittura ha preteso (e per poco anche ottenuto!) di escludere dalle trattative il consiglio di fabbrica, con la motivazione (che si

suppone pretestuosa, a meno di non pensare che il nostro voglia attaccare anche la libertà di stampa!) di un articolo comparso su un giornale locale, la Piazzetta, a firma di un membro del CdF, articolo che non raccontava, tra l'altro che la nuda e cruda verità, da tutti riconosciuta in paese. Per assumere 20 lavoratori (che non è ancora chiaro, poiché il De Benedetti nella sua arroganza si è rifiutato di rispondere su questo punto, se siano o meno compresi nelle 407 assunzioni previste) il De Benedetti ne chiede 100, per poterli esaminare, scartare, selezionare a suo piacimento. Da notare anche che non solo De Benedetti ha ottenuto la fabbrica grazie alla lotta dei lavoratori che l'hanno requisita, ma ottiene anche ben 40 milioni di sovvenzionamento per ogni lavoratore che assume! per 2 volte. Su queste cose il CdF, si è pronunciato chiaramente sia nel corso di un'assemblea indetta il 16 giugno, nella quale assieme alla «Piazzetta»

e alle forze politiche è stato concordato il testo di un telegramma al ministro Donat Cattin, sia in una conferenza stampa, presente il sindaco di Leini, tenutasi ieri.

Le fondamentali ed irrinunciabili richieste del CdF sono: che la trattativa sia al più presto riportata a Roma e riunita (infatti gli accordi con i singoli imprenditori non verranno firmati prima della definizione di una soluzione che offra garanzie reali per tutti), che il governo, visto che è lui a finanziare De Benedetti, gestisca le trattative in prima persona, che sia affrontato seriamente il problema, assai urgente, del pagamento della cassa integrazione per i lavoratori, che non ricevono più soldi dal mese di marzo.

Sono state proposte anche azioni di protesta se le richieste fatte non verranno accolte: entrare di forza all'interno delle trattative, occupare gli uffici responsabili del mancato pagamento della cassa integrazione.

Scioperi per la mezz'ora in tre fabbriche di Torino

Torino, 21 — Riprende oggi venerdì 23 la trattativa FIAT-FLM per la mezz'ora all'Unione Industriale. Nel frattempo, il peso del NO deciso alle trattative che ha posto l'azienda (senza nemmeno porsi il problema di accampare scuse decise), sta acquistando importanza. Difatti anche la trattativa per l'applicazione della mezz'ora in altre fabbriche sta fermandosi perché i padroni si trincerano dietro il NO della FIAT («niente mezz'ora finché non sarà attuata alla FIAT»).

Così ieri ci sono stati scioperi e fermate di gruppo. Alla Indesit di Orbassano e Neme, due ore di sciopero con assemblea. Anche i novecento lavoratori della Aspera Frigo, che hanno scelto lo sciopero articolato, hanno scioperato complessivamente per due ore. Infine, i lavoratori dell'Ipra di Pianezza hanno fatto scioperi articolati, alternando momenti di lavoro a fermate ed incidendo così molto sulla produzione. Questa ripresa della lotta è segno anche di un estendersi della discussione sulla riduzione dell'orario, che può essere un punto molto importante nei prossimi contratti.

Intanto per quel che riguarda la FIAT, la FLM ha deciso di iniziare a «praticare l'obiettivo», nel caso in cui le trattative non portino (come è probabile) a nessun risultato. L'operazione scatterà il 3 luglio: da quel giorno alla FIAT ci si prenderà la mezz'ora, una vera e propria autoriduzione dell'orario.

Liquigas tutto in alto mare per le sorti dell'occupazione. (Scioperi ad Augusta e Ferrandina)

Le grandi manovre finanziarie attorno al gruppo Liquigas continuano a trascinarsi sulla pelle dei 3.500 lavoratori del gruppo. E' cominciato tutto con la ben nota vicenda delle bioproteine e si è andati avanti con i tentativi di Ursini di ristrutturare il gruppo e giocare spudoratamente sui tavoli del rifinanziamento di qualche comparto produttivo.

Fra banchieri, bancarottieri, avventurieri di professione, ministero dell'Industria e Direzione Liquigas se ne son viste di tutti i colori: prima Ursini che bussava alla cassa dello stato per i soldi, poi l'Icipu che decide di togliere dalle mani del primo la proprietà per la mancata solvenza dei debiti accumulati; qualche

giorno fa sembrava tutto pronto e invece il finanziere chimico si rifiuta di firmare l'atto che affida all'Icipu il pegno di primo grado sulle azioni Liquichimica. Quindi, tutto in alto mare e intanto la LOB di Saline rimane ferma da un anno e mezzo, gli stabilimenti lucani e siciliani senza salario da mesi.

Per sbloccare questa situazione ancora in questi giorni, i 900 operai di Augusta (SR) hanno bloccato il traffico cittadino, ferroviario e gli uffici dell'amministrazione del gruppo, mentre una parte dei 1.000 dipendenti di Ferrandina da martedì scorso attuano una forma di lotta nuova per le fabbriche: lo sciopero della fame...

Si è diffusa in questi ultimi tempi la pericolosa tendenza di considerare la legge di Equo canone in discussione frenata alla Camera, in regalo che la DC farebbe alla sinistra storica.

Le gratificazioni eccezionali, si sa, è bene raccogliercle subito prima che chi le concede cambi idea e quindi, qualcuno, facendo leva in questo senso, si è mobilitato per stimolare la mattina fretta. Ora, anche se la parte più retriva del partito clericale insieme ai misini e demoniacali strilla perché non avrebbe avuto abbastanza — i forcaioli abituati ad invocare il capestro possono anche considerare la fustigazione una pena inconsistente —, è pur vero

Equo canone e voglia di cantare (vittoria)

che il rimanente delle forze di centro è soddisfatto e mira, ponendo le mani avanti e mostrandosi scontento, a neutralizzare in anticipo le proposte di modifica che sono venute da più direzioni.

L'atteggiamento di questi ultimi, ricorda un po' le famigerate associazioni di piccoli (?) proprietari avanguardie di fatto della grossa proprietà immobiliare. Chi non ricorda i loro preparatissimi dirigenti, non certo a corto di mezzi economici, sbandierare qualche lacrimoso

caso limite? Fingendo di piangere, coprendosi dietro l'emigrante che ritorna a casa, il vecchietto bisognoso di arrotondare il peculio o la figlia della vedova di guerra che si sposa, prima hanno ispirato un progetto di legge dalla normativa provocatoria quindi, avanzando tutta una serie di critiche oltranziste, hanno puntato esclusivamente a difenderlo.

A questo punto, hanno interesse gli affittuari a essere trasformati speditamente in sfrattati o nel-

la migliore delle ipotesi a dei ricattati a vita dall'approvazione della legge così com'è?

I dirigenti del PCI sono da tempo pronti a cantare vittoria, così, tanto per cantare e farsi vedere allegri e vivi.

In realtà, l'azione di pomieraggio nei confronti di qualcuno di loro che aveva scoperto il trucco è stata immediata. Al compagno Todros per esempio, pressoché sparito nella schiuma antincendio, chissà quante volte avranno ripetuto che gli accor-

di con la DC non si discutono anche se questi dovessero costare la libertà e la vita dei proletari.

Che fare allora in questo quadro popolato di furbi attornati da fiancheggiatori succubi? Per prima cosa premere per una ulteriore proroga del blocco dei fitti per almeno tre mesi rifiutando l'urgenza di comodo poi, non trascurare di sostenere l'unica possibilità di difesa, e non solo sul fronte della casa, di cui

si avvertono nettamente i sintomi.

E' un fatto relativamente recente, ma chiaramente percepibile: il desiderio di riorganizzazione che viene dai quartieri e dalle borgate.

Nei compagni che hanno ripreso a lavorare con metodo, credendo nuovamente in ciò che fanno, è implicita la volontà di tener conto degli errori del passato, e i loro programmi sono ispirati alla massima concretezza.

Altro fatto importante, indispensabile per raggiungere alti livelli di mobilitazione, è la rinnovata volontà di difendere e potenziare i non molti mezzi di informazione a nostra disposizione, radio democratiche comprese.

Mario Albanesi



□ **ABBIAMO « INVITATO » I FASCISTI A VOTARE NO**

Martina Franca, 19-6-78
Cari compagni,

anche se la minestra dei referendum si è raffreddata, desideriamo raccontarvi l'esperienza di Martina Franca, una cittadina della provincia di Taranto di oltre 43.000 abitanti in cui la DC «vanta» una delle più alte percentuali d'Italia (circa il 70%) e le sinistre nel complesso hanno raggiunto appena il 28% alle politiche del '76. In queste condizioni era logico attendersi un'altissima percentuale di SI al finanziamento (soprattutto perché numerosi notabili locali della DC si erano ufficialmente espressi per il SI) e una bassissima percentuale di SI alla Reale.

In questo difficile contesto abbiamo deciso di gestire rigorosamente «da sinistra» la campagna elettorale. Nei nostri comizi abbiamo duramente attaccato i fascisti e i reazionari invitandoli a votare NO alla Reale, e abbiamo insistito molto sulla proposta di legge alternativa al finanziamento pubblico inducendo i cosiddetti qualunquisti a riflettere su un facile SI dettato da un pericoloso livore antipartitico.

Il risultato di questa coraggiosa campagna elettorale è stato stupefacente: al finanziamento è andato «solo» il 49,6% di SI (tutti si attendevano un 65-70%), sulla Reale si è superato l'incredibile tetto del 30% (ci si aspettava non più del 15%). Abbiamo poi avuto conferma che il 90% dei socialisti e non meno del 50-60% dei comunisti ha votato SI alla Reale, mentre i fascisti, che sono stati totalmente assenti dalla campagna elettorale, hanno votato scheda bianca oppure NO, e solo una minoranza di essi ha votato SI.

Con questa esperienza abbiamo voluto dimostrare, a quanti affermano che questa operazione dei referendum ha favorito i fascisti e i qualunquisti, che esiste una gestione «da sinistra» dei referendum che paga, e paga bene. Forse in poche città d'Italia, come a Martina Franca, si è riusciti a convogliare quasi tutta la sinistra intorno al SI alla Reale e a ricacciare il pericolo qualunquista nel suo alveo naturale.

Indubbiamente ci ha giovato moltissimo la diffusione a tappeto di 10 mila copie di un giornale sui referendum stampato dal nostro Comitato. Molti compagni del PCI hanno ammesso che il loro partito ha svolto una campagna elettorale squal-

lida e suicida; non c'è dubbio, insomma, che i dirigenti locali del PCI abbiano accusato una dura e salutare batosta.

Saluti libertari.
Comitato per i referendum
Martina Franca

□ **LIVORNO: UNA PICCOLA CITTÀ, LE NOSTRE CRISI, LO SCIROCCO**

Livorno, 11 giugno 1978

Cari compagni, voglio scrivere anch'io, non soltanto per sfogo personale, e di questo mi scuso, ma anche per cercare di poter ampliare un dialogo che, qui, in questa città di provincia, Livorno, rimane ristretto fra pochi individui di cui spesso, solo, la mia compagna ed io.

Del problema della provincia, ho visto, ne è stato dibattuto parecchio sia dagli interessati e non; sono state scritte molte parole, lettere, articoli ed annunci, però le cose, purtroppo, non sono molto cambiate.

L'isolamento che noi compagni, di fuori metropoli, viviamo si fa sempre più ossessivo. Anche se ti dà da fare, ti impegni: manifestazioni (poche, anzi pochissime) da lato che siamo scesi in piazza solo due volte e di cui una a Pisa, nel ricordo di Serantini) e controinformazione (per la liberazione di Valitutti); il cerchio resta ristretto a «pochi intimi», tipo gli amici del film di N. Moretti *Ecce Bombo* per intendersi.

E di questa situazione non ne soffre soltanto la lotta politica, ma anche, e in alcuni casi ancora di più l'ambito psichico personale. Così la «classica» crisi esistenziale che ognuno di noi si ritrova addosso appiccicaticcia e pesante come lo Scirocco delle nostre parti, non trova altre menti ed altre bocche con cui discutere per cui le esperienze, gli aiuti ed i consigli offerti cambiano soltanto nelle parole adoperate e non nel nucleo che rimane sempre il medesimo.

Il dialogo, il contatto, a questo punto diviene indispensabile, necessario; la ricerca di nuovi modi di affrontare le situazioni occorre come il pane per continuare a portare avanti il senso, non solo ideologico, ma anche pratico, delle nostre idee.

In questa città capotreno, a livello politico e scenografico, messe in scena a dir poco assurde: per esempio, il 25 aprile per la manifestazione in occasione della Liberazione il PCI, che qui domina, organizzò un corteo con banda e majorette, dove ad Inghraio, mancava soltanto la Limousine nera e scoperta e con i coriandoli gettati dai palazzi per essere maggiormente nel personaggio e dove la FGCI gridava a gran voce: «La patria sarebbe più rossa e popolare se Lotta Continua smettesse di lottare»; per cui si può notare che la nostra vita e la nostra politica sono incasellate in una sca-

chiera dalla quale è difficile uscire se non con l'aiuto di tutti, ma quanti siamo? Non so.

Per questo vi mando il mio indirizzo sperando che possa avere la possibilità di parlare, almeno per lettera, con qualche altro compagno/a.

Vi invio, inoltre, una delle tante poesie che ho scritto. Si intitola *Nel Comunismo* e rileggendola mi sorge una strana domanda: che sia ancora una volta soltanto utopia? Saluti e grazie

Franco D'Alessandro

□ **SULLA MANCANZA DI MOTIVAZIONI PER SOPRAV- VIVERE**

Per aprire una discussione sulla lettera di Cristina (*Lotta Continua*, 18 giugno):

1) Credendo che «è bello e positivo non avere motivazioni per vivere» e ponendo la libertà e la sua realizzazione nel rifuggire dai condizionamenti, non si gode di una situazione di libertà, ma di una gioia da schiavi. Che questo francescanesimo aggiornato riesca a farsi passare come il delegato dei poeti «costretti» a creare, è ancora un segno dello stato e della volontà di perire. Perciò è gratificante; ma fino a quando?

2) «Considerandoci incapaci... perseverando a vivere...» potremo anche acorgerci che per vivere non abbiamo assolutamente bisogno di motivi, che questi possono costituire qualcosa in più se saremo creativi: non c'è dubbio, è una delle migliori descrizioni della sopravvivenza. Ma che cazzo c'entra con la vita?

Carmen

□ **QUERELATO U. SETTIMELLI**

Severina Borselli, la compagna di Sante Notarnicola, ha risposto all'articolo di Vladimiro Settimelli con una querela. Pubblichiamo il testo della lettera di smentita, ovviamente non pubblicata da *l'Unità*.

«Dopo aver letto l'articolo dal titolo *Il terrorismo punta al reclutamento di banditi latitanti del Supramonte* comparso su *l'Unità* del 6 giugno u.s. a firma Vladimiro Settimelli, nel quale mi si attribuiscono fatti non veri e lesivi della mia reputazione. Vi invito, ai sensi dell'art. 8 legge sulla stampa, a pubblicare la seguente rettifica:

«L'articoloista Vladimiro Settimelli, scrivendo su *l'Unità* del 6 giugno u.s. alludendo ad un convegno tenutosi a Nuoro il 2 marzo scorso sul tema delle carceri speciali, scrive che la sottoscritta intervenendo in quella sede avrebbe concluso "con un violentissimo appello a prendere le armi e a tingere di rosso la Sardegna". Continua l'articoloista: "la sala si era immediatamente svuotata. Anche tutti i parenti dei detenuti comuni si erano resi conto di essere stati strumentalizzati per una

vera e propria provocazione».

Tutto ciò è falso oltreché gravemente calunnioso.

In quella sede, come può essere testimoniato da numerosi intervenuti, fra i quali il sen. Carlo Galante Garrone ed il giudice Iginio Cappelli, ho denunciato le condizioni inumane a cui sono sottoposti i nostri parenti detenuti nelle carceri speciali. Ho denunciato le continue intimidazioni e minacce che anche noi familiari subiamo. Ho denunciato la responsabilità dei partiti (tra cui il PCI) che accettano l'istituzione delle carceri speciali e l'aperta violazione della Costituzione che esse rappresentano.

Non è vero ed è anzi falso che io abbia fatto inviti a prendere le armi, come è falso che i familiari dei detenuti, presenti al convegno, si siano sentiti strumentalizzati ed abbiano lasciato la sala.

L'unica defezione di cui sono al corrente è quella di un parlamentare del PCI, l'on. Pani, il quale, chiamato in causa da altri intervenuti, non se l'è sentita di replicare.

Distinti saluti.

Severina Borselli
Bologna, 12 giugno 1978

□ **TIRIAMO FUORI TUTTA LA NOSTRA DOLCEZZA**

15 giugno 1978

A MASSIMO

Ho appena finito di leggere la tua lettera.

Mi rendo conto ancora una volta che di fronte all'omosessualità mi sento sempre un po' imbarazzata, specialmente di fronte a quella maschile, in quanto come donna ci terrei moltissimo ad avere rapporti con una persona del mio stesso sesso, ma l'omosessualità maschile mi dà la sensazione di una cosa molto fredda, di un bisogno puramente fisico e nient'altro: forse mi sbaglio, o forse è così anche fra donne, ma le lettere che scrivono le compagne sull'omosessualità sono molto più dolci e più umane di quelle che scrivono i compagni.

Dico queste cose perché all'inizio della tua lettera tu stesso parli di umanità, e poi invece mi dai la sensazione di ricadere solo in un elenco di nomi di persone con cui hai fatto l'amore e niente di più.

Perché non parli delle tue sensazioni, dei tuoi bisogni, di quello che cerchi nel rapporto con un uomo, di quello che ti può dare?

Ti dico questo perché voglio smettere di sentirmi come mi sento quando mi ritrovo davanti un compagno omosessuale, o quando (come nel tuo caso) leggo la lettera di un omosessuale.

Credo che nella tua lettera tu abbia sfiorato tutta una serie di cose, ma che non hai approfondito. Forse volevi solo fare una lista di nomi, forse non ti andava di tirare fuori certe cose, ma sarei molto contenta che tu potessi leggere questa



lettera e mi rispondessi attraverso il giornale.

Anch'io mi sento dentro tanta tenerezza non ancora repressa e tanta voglia di trovarla anche negli altri compagni.

Ti bacio.

Cristina

□ **PERCHE' CONTINUARE A SACRIFICARSI?**

Ho una figlia di 8 anni e capisco benissimo la situazione di Patty, il sentirsi «esiliati», estraniati dal resto del mondo, anche se i nostri figli ci riempiono di gioia con i loro sorrisetti, con le loro scoperte, col loro mutare crescendo, e anche se, sposata, sono stata (aiutata?) da mio marito. Quello che colpisce è l'assenza del maschio.

Come mai salta fuori il papà ad accollarsi la sua metà di gioie e di responsabilità? Patty, parli sempre di un mondo femminile: la sorella, la baby-sitter, le amiche. Il marito di un'amica che può mantenere i figli in collegio è l'unico uomo che compare e che si scarica di ogni dovere delegando l'allevamento dei figli alle suore e ai nonni. Così la madre fa la figura della snatura-

ta che se ne lava le mani. Bene!!!

Ma quando capiremo, noi donne, che non è con i «collettivi madri» e simili che risolviamo qualcosa che sia veramente paritario? Sempre pronte a sacrificarci, che bel lavaggio del cervello ci ha fatto questa società maschilista!

Non c'è nessuna ragazza-madre che dopo aver partorito abbia spedito il figlio al padre e se ne sia andata a lavorare senza rimorsi? Non c'è nessun genitore che abbia lasciato il figlio che si aggiusti ad allevarsi i figli? Non c'è nessuna «opera religiosa» che rifiuti per motivi di moralità il figlio che il maschio non si vuole accollare?

I religiosi dicono che tutto si risolve con l'amore. Peccato che ce ne sia così poco e sempre femminile.

Cara Patty, manda tuo figlio in vacanza dal papà per due anni, non sei tu che lo rifiuti ma è lui che lo ignora, ed è giusto che anche lui possa dare il suo amore al bambino, magari rinunciando a lavorare.

Chissà che in questo modo anche la donna sia ricercata dai datori di lavoro.

E' USCITO IL N. 12!
(L. 500)

IL MALE
E' **DECOLLATO!**

IL PIU' GRANDE "CASO" EDITORIALE DELL'OCCIDENTE CRISTIANO. IL MALE, IL SETTIMANALE CHE OGNI SETTIMANA E' IN EDICOLA!

eroina

T. farmac. etere della morfina, adoperato come calmante

L'eroina non girava

Ho cominciato con le anfetamine. Andavo in sala da ballo così per divertirmi, e credevo in un certo tipo di amicizia di gruppo. Una cosa più collettiva. Però più andavo avanti più questa cosa non era vera per niente, cioè contava sempre la cravatta e cose di questo genere. Poi circa otto anni fa (io avevo 16 anni) con degli amici che avevano contatti abbiamo incominciato a procurarci morfina. La morfina si trovava, non era difficile, io ho incominciato per provare, volevo vedere come era. A quell'epoca (era il 1970) facevo il meccanico, noi sapevamo che c'era un certo gruppo che aveva la morfina, e ce la facevamo dare da loro. Noi li chiamavamo i figli di papà, era gente che girava intorno al Piper.

Poi mi hanno licenziato. Io mi sentivo male e avevo paura di avere l'epatite; allora sono andato dal principale e gli ho detto: «Principà io sto giù, ho paura di avere l'epatite, mi voglio anda' a fa' vede». «Di un po' mac che niente niente te fai?». «Ma che ci hai voglia de scherza?». Però

dopo qualche giorno mi ha licenziato, diceva che non rendevo più.

Poi verso il 1972-73 è venuta l'eroina. A quell'epoca eravamo tanti; ci ritrovavamo tutti in certi posti; ad esempio, io sono di Montesacro e noi ci vedevamo al Parco, poi siamo andati davanti alla chiesa a piazza Sempione, ma lì i preti ci hanno fatto anda' via perché non volevano tutta questa gente, tutti 'sti capelloni seduti sui gradini. E così ci siamo spostati ancora, però eravamo tanti e crescevamo a vista d'occhio. Di eroina se ne trovava parecchia.

Si mettevano insieme un po' di soldi e si andava in Olanda a prenderla. Cioè si formavano tanti gruppi, ognuno metteva dei soldi poi uno o due partivano, e portavano poi indietro la roba e noi andavamo a prenderla. In quel periodo mi facevo 60-70 mg al giorno, in seguito sono arrivato a mezzo grammo. All'inizio di solito non si prendevano sole. La gente che vendeva, si faceva e ci teneva a fare bella figura, a dare roba buona.

Poi la faccenda si è allargata

Quando poi la faccenda si è allargata tanto, anche il giro è cambiato, anche l'amicizia è finita.

Capita che anche uno di cui ti fidi al cento per cento ti dà la sola. A me una volta un amico mio mi ha venduto il mangime per i gatti. Io l'ho capito che era una sola però stavo proprio a pezzi. Eravamo in tre e l'avevamo visto che non si squagliava neanche a morti. Gli altri due non se la sono fatta, io ho pensato che magari dentro un po' di roba c'era e poi era più di un giorno

che non mi facevo e avevo paura di sta' male, e allora me la so' fatta. Invece dentro nun c'era proprio niente e non ho fatto altro che pisciare e vomitare, allora me so' chiuso in un'osteria e me so' fatto due litri di vino. So' stato ancora peggio perché il vino fa aumenta' la rota. A me è capitato spesso di sta' a rota. Io mi chiudevamo dentro casa e dicevo a mia madre che ciavevo la febbre (era pure vero perché a me veniva sempre). Passavo dal caldo al freddo istantaneamente, mi aumentava

la salivazione, dolori alle braccia e alle gambe, a me poi veniva la diarrea. Sono dolori forti io però lo sapevo che durano tre o quattro giorni, solo che non avevo voglia di stare male e mi rifacevo appena potevo e riuscivo a rimediare la roba.

Io non ho mai conosciuto direttamente gente che è morta per la roba, però casi di overdose ne ho visti tanti. Credo che l'overdose dipende molto da come uno si sente in quel momento, perché non ho mai visto che siamo in cinque che ci faciamo la stessa roba e che tutti e cinque morino o annamo in overdose.

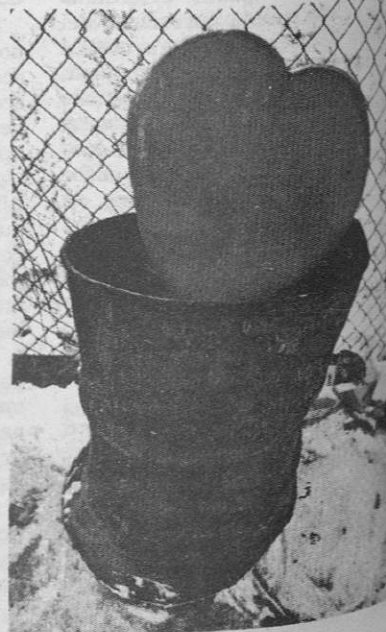
L'overdose è proprio brutto, nel senso che prima stiamo tutti insieme a scherzare, che se famo una pera e tutto ad un botto te vedi uno che se magna la lingua. Mi ricordo che una volta stavo

anna' a casa di uno pe' prenne la roba e mentre salgo vedo che te portano giù uno che era in overdose. Allora cerchiamo de faje pija' aria e gli facciamo la respirazione bocca a bocca. Però quello nun se ripijava; allora se lo semo caricato per portarlo all'ospedale. A 'sto punto arrivano i carabinieri e tirano subito fuori le pistole. Allora je fame: «...ma che state a fa' Mica j'avemo menato, lo stamo a porta' all'ospedale...». Poi per farli anda' via io gli dico: «Se non ci credete andate gli dietro con la macchina». Così io me so' preso gli accidenti di quelli che dicevano: «Ma che mo' ce li mandi pure appresso?». Però intanto i carabinieri se ne sono andati via di là. Loro poi li hanno seminati perché quello che stava male come ha sentito l'aria in faccia s'è ripreso e non c'è stato più bisogno di anna' all'ospedale.

Via Merulana

Rispetto alla roba cattiva io per stare tranquillo cercavo di andare sull'amico, però se l'amico nun ce l'aveva si doveva rischiare. Allora ci imbarcavamo e andavamo al Tuscolano o a Boccea, in giro a cercare la roba. Si tendeva sempre ad annasse a pija' il coatto perché pensavamo che così avevano paura e la sola nun ce la davano. Poi ad un certo punto c'erano degli amici che andavano a Via Merulana al centro antidroga a prendere il metadone e così ci so' andato pure io, ma questa è un'altra storia.

Questo paginone è stato curato da un gruppo di compagni di Roma che da tempo si riunisce per discutere su questi temi. Tutti i compagni interessati a partecipare alla discussione, anche con contributi scritti, possono farsi vivi o scrivere alla redazione romana.



Claudio 25 anni esce un pomeriggio di casa con la sua batteria, la cosa cui teneva di più. Non rientra. Lo trovano dopo diverse ore morto, in una stanzetta d'albergo. Si era fatto con eroina. L'aveva comprata vendendo la batteria. E' un episodio dell'anno scorso, ce lo ha raccontato uno dei compagni che ha seguito con noi questa inchiesta sull'eroina. Ma anche tutti gli altri sono in grado di raccontare episodi, storie, più o meno simili, di compagni, amici che « si fanno ». Nessuno è generico; ognuno ha in mente precisamente qualcuno quando si parla di droga. Eppure pochi discorsi sono così ideologizzati come quello dell'eroina.

Ieri con molta sicurezza dicevamo «...l'eroina è il diavolo, i compagni, quelli veri, non fanno queste cose... Gli spacciatori vanno tutti massacrati... » finendo poi magari per prendere di petto il poveraccio che per svoltare il quartino ne deve vendere quattro o cinque.

Oggi c'è ancora chi fa questo discorso ma insieme c'è già chi fa il discorso opposto. L'anno passato improvvisamente molti di noi scoprirono la follia: i discorsi incominciavano ricordando la drammaticità di questa condizione ma subito dopo veniva fuori (in modo più o meno ingenuo) una visione romantica ed eroica della follia (i discorsi erano conclusi da un consolatorio « siamo tutti folli »).

Una cosa simile sta succedendo per l'eroina. L'eroinomane è un personaggio eccezionale, sa tutto, è una specie di sacerdote che ogni giorno compie il suo rito, la sua condizione è una ricerca continua dell'orgasmo, ha alle spalle storie tormentate. Si potrebbe continuare. Appena uno che si buca entra in un gruppo di compagni il furbo della compagnia chiede (quando il ghiaccio si è rotto): «...cosa ti ha spinto ad incominciare?... » sperando chiaramente di udire da questo novello Amleto storie di paure e di fantasmi. E capita anche che chi è al centro di tanta attenzione sappia talmente bene cosa ci si aspetta da lui da stare al giuoco ed accontentare il suo pubblico. Stando così le cose provare a parlare di eroina in modo semplice scrollandosi di dosso tutta la paccottiglia che abbiamo anche nella nostra testa è molto difficile.

Le cose che diciamo, magari sono anche banali ma possono servire per incominciare.

D'eroina si muore... o no?

Di fronte ad un racconto così semplice ma anche così pieno di vita sta l'immagine che l'eroina sia la morte.

Quando ti facevi hai mai conosciuto qualcuno che è morto per eroina? « Come la vivevi tu questa cosa? » « Sbagliato », quello si è sbagliato. « Ti faccio un esempio: muore Clark Macchina, gli altri il giorno dopo vanno a correre di nuovo. »

Il limite sta più attento, però pensi: è sbagliato, cose che capitano, colpa. Questo discorso è parte di un'altra rivista ad un ex drogato, affronta un tema centrale quando si parla di eroina: la morte.

L'eroina si muore: è scritto su tutti i giornali. L'immagine che i giornali trasmettono è di questo tipo: «...li vedo morire giorno dopo giorno... », «...la sua continua ricerca della morte... ». I discorsi come questi si basa tutta sulla propaganda antidroga dello Stato della televisione e della stampa.

È giusto allora chiedersi se sia proprio vero che di eroina si muore e se è perché si muore di eroina?

Si può morire per dosi molto alte di eroina principalmente per blocco dei centri polmonari, per edema polmonare e per quelli che...

Questa è la così detta morte per overdose e sovradosaggio.

La realtà è un evento molto raro. Un compagno inglese, membro di un'organizzazione di soccorso legale (Release) raccontava che ad Amsterdam muoiono un sacco di eroinomani tedeschi. Secondo lui la spiegazione sta nel fatto che l'eroina che si vende ad Amsterdam (provenienza Triangolo d'Oro) è molto pura di quella che si trova in Germania (provenienza: Turchia).

Roma il 25.11.77 morì un giocatore pallacanestro americano. Sui giornali disse allora che forse quella era la prima esperienza con l'eroina. Va notato che negli Stati Uniti il consumo percentuale di eroina nelle carceri al dettaglio è di circa il 6 per cento rispetto al circa 30 per cento di...

rispetto a Roma ci è noto almeno un caso di un piccolo spacciatore e seconda di quello che sa delle tecniche del « cliente » vende roba più « buona » cioè più o meno pura. Ancora un altro esempio questo ripreso da Margnelli (« La vera e la falsa tossicologia », Sapere, gennaio 1978). Nel tentativo di Atlanta (USA) nel tentativo di identificare le cause di 20 morti per overdose, un gruppo di medici trovò che in un periodo di 11 giorni il contenuto di eroina nelle cartine in vendita al dettaglio era, all'incirca raddoppiato. Che si vuol dire con queste considerazioni? Che quanto detto all'inizio è ab-

bastanza vero: la morte per overdose esiste, però è da considerare sostanzialmente un incidente. Di solito i consumatori si difendono contro questo tipo di « incidenti » mantenendo rapporti prevalentemente con spacciatori « di fiducia ». E' comunque chiaro che questi metodi di autodifesa sono in realtà dei palliativi ed è molto facile commettere sbagli.

La morte per overdose è, quindi, un caso abbastanza infrequente, il fatto che di questo tipo di morte si parli spesso sui giornali dipende anche dal fatto che quando viene trovato il cadavere di qualcuno per cui sia possibile parlare di tossicomania (perché vicino al corpo viene trovata una siringa; perché ha dell'eroi-



na in tasca o perché ha segni di iniezioni sulle braccia) la certificazione delle cause della morte è estremamente poco accurata.

Siamo quindi, più o meno, al punto di partenza. La morte per eroina non è per overdose, ma allora perché di « eroina si muore »?

L'eroina arriva in Europa dai paesi di origine già tagliata. Nel numero di « Sapere » già citato prima, Arnão dà per l'eroina chiamata « Brown Sugar » una composizione media di questo tipo: 40 per cento eroina, 50 per cento caffeina, 2 per cento stricnina. A questo taglio d'origine vanno praticamente aggiunti tutti i tagli che l'eroina subisce nei passaggi successivi, per i quali vengono usati tutti i tipi di polveri bianche disponibili. Si può arrivare, in questo modo a trovare dentro una confezione d'eroina di tutto dal bicabornato, al lattosio, al talco, ai detersivi. Molto spesso sono proprio le sostanze usate per il taglio che distinguono la roba « buona » da quella « scadente ». Se si tiene conto delle sostanze da taglio un'analisi della letalità dell'eroina si complica enormemente.

Ciò che comunque è chiaro è che è impossibile parlare di letalità dell'eroina tout court perché in ogni caso bisogna tener conto della composizione reale della « roba » che viene iniettata. Un taglio sbagliato con stricnina, ad esempio, può essere direttamente mortale. I pericoli di avvelenamento letale legati al taglio sono numerosi ed è assurdo considerare la sostanza iniettata come eroina pura quando è certo che ad essa sono sempre aggiunte sostanze di altri tipo.

Il discorso sulla tossicità cronica lo faremo in un prossimo articolo, ma anche in questo caso l'eroina ha responsabilità molto limitate (almeno da un punto di vista farmacologico).

Comunque non è possibile chiudere qui questo discorso. Anche le poche cose che abbiamo detto possono suonare equivocate e quindi ci ritorneremo sopra. Per il momento questo è solo un invito a non ragionare di un problema come quello della droga portandosi appresso tutti i luoghi comuni, di destra e di sinistra, che ci sono sull'argomento.

I giornali tendono a parlare dell'eroina ogni volta che muore qualcuno « Me fa rabbia a me quando leggo sui giornali queste cose, pare che siamo noi che andiamo a cercare la morte, mentre noi non è che annamo a cercà la morte. La vita ce piace, pure se semo drogati. Sò loro che tendono a da sta' versione quà, che ce piace il rischio, ste cose quà ». Ma secondo te perché dicono queste cose? « Perché quello dell'eroina è un problema grosso e hanno tutto l'interesse a mistificarlo ».

ERE ZEPPA



VOLEVO FARLA FINITA...



CON L'ERBETTA...



AUTATO 'U UN BAR...



ORDINATO UNO SCOTCH...



PARTITO...



COMPLETAMENTE!



NON SAPEVO CHE LA MARIJUANA PORTASSE ALL'ALCOOLISMO



Sottoscrizione per la doppia stampa

Finanziare questo progetto per migliorare questo giornale

Sede di MILANO:

Claudio 5.000, Lilliu 5 mila, Giovanni, Elvezia, Felice, Margherita 30 mila, raccolti a Città studi: Berto Landriscina 1.000, A. Baldini 1.000, un compagno di Città studi 1.000, Giulio 1.000, Nello 1.000, Paolo 1.000, Norberto 1.000, Gabriele 500, Mosca 500, Maria 1.000, Elena 2.000, Sez. Eni-S. Donato: Luciano C. 5.000, Antonio 20.000, Giuseppe 20.000, Tonino 10.000, un compagno 2.000, raccolti a Veterinaria: Enrico 250, Paolone 1.000, Roncà 5 cento, la gemella 1.000, Pierpaolo 500, Guido 1.000, Biondi vattene! 500, altri compagni 6.250, operai Neutron: Maddalena, Giuseppe, Luigi, Emilio, Carlo, Vito, Ermanno 20.000, un compagno, liceo scientifico Carducci serale 6 mila, compagni del Carducci 3.500, compagni del Verri 10.000, Lilliu 5.000, Albino 5.000, compagni di Rozzano 24.500.

Sede di PAVIA

Compagni di Vigevano

C.S.Z. Vigevano, ciao 89 mila.

Sede di NOVARA

Carlo 5.000, Circolo giovanile di Carpignano Sesia e amici di Torino 24 mila.

Sede di TORINO

Giulio e Giancarlo 20 mila, vendendo il falso Berlinguer 12.000, il Te: Anna 1.000, Pino 5.000, Serena 2.000.

Sede di TREVISO

Sez. LC di Villorba-Spresiano: Renzo e Gianna 40.000, Edilia e Silvana 20.000.

Sede di Mestre-Venezia

Sez. Mestre: Cesare 1.000, Checco, Poppi e Peter 30.000, Checco 1.000, Giorgio ospedaliero 20.000, Edo 10.000, Stipsi 3.000, Tony 2.000, Franco 5.000, Linda, Adriana e Silvia 30.000, Pippo 5.000.

Contributi individuali

Luciano un compagno di Messina che lavora a Vicenza 1.000, Zarathustra-Montagna (VA) 10.000, un disegno di M. Giannotti perché LC realizzi la doppia stampa in collabora-

zione col Quotidiano dei lavoratori 10.000, qualcuno di Figline Valdarno, sperando con Pinocchio che i soldini di tutti noi si moltiplichino... Ciao! 5 mila, Coordinamento operaio Franciacorta-Sud, Coccaglio (BS) 20.000, compagni di Trezzo d'Adda 5.250, compagni di Dairago: Sella P. 30.000, Mary M. 10.000, Sergio S. 1.800, C.C. 2.000, T.A. M.A. 7.200, Emilia M. di Cattolica 5.000, Elisabetta Riva del Garda 10.000, Roberto C. - Macerata 7 mila, Vincenzo F. - Roseto degli Abruzzi 10.000, Collettivo INPS di Brescia 8.000, Lucia, Virna, Regina di Venezia, per la nuova rotativa 7.000, Giorgio F. di Reggio Emilia (a Reggio E. il 28-29 marzo e l'1 aprile non ho trovato neppure edicole il nostro giornale, come mai? Non è uscito? Comunicatelo in tempo, se così è. O cosa succede?!) 10.000, Silvana R. e Massimo, auguri, non morite per favore 8.000, Sergio T. -

Firenze 5.000, Vittorio B. - Roma 10.000, perché il giornale viva e di diffonda di più e sempre meglio, poco ma con tutto il cuore una compagna di Ragusa 1.500, i compagni di via Mazzini, per un giornale diverso - Brescia 15.000, Aurelio 20.000, Tiziano e Giorgio di Lodi 10.000, compagni del gruppo T.F. di Mantova 37.000, Antonio P. - Milano 5.000, A.R. - Torino 5.000, compagni di Domodossola: Gigi 500, Marco 1.000, Giorgio 500, Franco 2.000, Bruno 1.000, Roberto 1.000, Francesco CdF Sisma 1.000, Giancarlo CdF Sisma 500, Giancarlo Sisma 1.500, Moreno da militare 1.000, Laura 1.000, Antonio 1.000, Paolo 1.000, Gian Maria 500, alcuni compagni della Telettra di Sevegno 34.000, Monica di Firenze 50.000, raccolte tra i paramedici ortopedici di Napoli 37.000.

Totale 938.250
Totale preced. 16.794.880
Totale comp. 17.733.130

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

COOPERAZIONE E LOTTA DI CLASSE

E' uscito il n. 0 di cooperazione e lotta di classe bollettino del coordinamento cooperazione nuova sinistra per informazioni e richieste rivolgersi a: per il Piemonte e Lombardia a Vincenzo Rizzo c/o Claudio via Celoria 20 Milano 02/230529; Per Emilia - Romagna a Roberto Calari, c/o Federcoop Bologna 051/516323; per Toscana: a Fernando Venturi c/o ass. reg. Consumo Firenze, 055/218541; per Lazio e altre regioni: a Mario Cocco 06/7584032 Roma o c/o Coop. coop nuova sinistra, via della Consulta 50 - 00184 Roma - 06/480808; per la Sicilia: a Giuseppe Pace, c/o Coop. Culc via Verona 42/44 Catania - 095/441187.

MILANO

Sabato 24 al centro sociale Leoncavallo (via Leoncavallo 22) in occasione dell'uscita del libro «che idea morire di marzo» che raccoglie le poesie, le lettere, i ricordi scritti dai compagni per Fausto e Iaio. Dalle 21 all'alba suoneranno: Tabula Rasa, Pulsar, Botti Band, Still Blues band, nucleo musicale centro sociale Leoncavallo e Mirko e altri complessi e cantanti di qui. Stiamo raccogliendo le adesioni. Grandiosa session finale con tutti quelli che vorranno suonare. In occasione della festa è possibile acquistare il libro al prezzo scontato di lire 2.000.

VENETO

Venerdì 23 giugno, manifestazione regionale veneta concentramento alle ore 1 Piazzale della Stazione di Padova, Coordinamenti provinciali Precari scuola di Padova, Vicenza, Venezia, Mestre. Aderiscono Coordinamento Comitati di lotta dell'Università, Coordinamento operai di Padova, Comitati di zona dei quartieri padovani. Giovedì alle ore 17 al teatro Ruzzante si terrà un'assemblea in preparazione della manifestazione.

MILANO

Venerdì ore 21 presso il Centro Informazione Donne via Rembrandt 2 coordinamento collettivi femministi e di tutte le compagne interessate delle zone Sempione, Magenta, S. Siro, Baggio sul problema dell'aborto.

Venerdì 23 alle 21 nella sede di via Bassi 6 riunione dei compagni di LC della zona. Ogd: opposizione operaia e dopo referendum.

ROMA

Raccolta delle pesche a Lagnasco (Cuneo) per tutti i compagni di Roma interessati si farà giovedì 28-6 ore 16 di fronte alla Facoltà di Lettere. Comunque prima ci si iscrive e meglio è. Per informazione telefonare al 06/5914758. Stefano.

AVVISO PERSONALE

Francesco B. e Carlo P. telefonate urgentemente ai compagni di Galatina (Lecce). Chiara e Tonino.

TORINO

Venerdì ore 20.30 presso il Comitato di quartiere Cenisia (via Luserna angolo via Perosa) assemblea indetta dal Coordinamento Operaio S. Paolo Parella, dai circoli giovanili Zapata, Malende, Cangaceiros, Uernica, Parana, dal Circolo Culturale, dal Centro di documentazione di Via Villarbasse, da LC e DP per la costituzione del comitato popolare contro la ristrutturazione di Porta S. Paolo.

Urgente. I compagni che hanno fatto scrutatore, segretario, presidente e vogliono dare il compenso a LC si presentino in corso S. Maurizio 27 con un documento e numero di codice fiscale.

Personale. Per Gianfranco Manfredi e Angelo Bertoli. I compagni di LC di Torino vorrebbero mettersi in contatto con voi. Telefonare al mattino allo 011/835695 chiedendo di Steve o di Pierfranco.

Venerdì 23/6 ore 18 riunione dei compagni non operai del coordinamento di Borgo S. Paolo Parella via Brunetta 19, su organizzazione dell'intervento nel Borgo. Sono invitati i compagni interessati della zona.

FUORI

Milano 14 giugno 1978 - Vi comunichiamo che dal 19 al 25 giugno c.a. si svolgerà a Torino il 6° congresso nazionale del FUORI!

Il congresso di quest'anno avrà come tema centrale: *Liberazione omosessuale e diritti civili*.

Il congresso prevede dibattito su quattro argomenti principali:

- Sessualità, omosessualità e lotte laiche in Italia;
- Norme discriminanti l'omosessualità;
- Omosessualità e informazione;
- Il movimento FUORI!: lavoro politico e prospettive.

Parallelamente al Congresso si svolgerà la *settimana del film omosessuale*, con proiezione di films tutti i giorni dalle 20.30 in poi.

La rassegna si articola in tre sezioni:

- Lo stereotipo omosessuale nei films commerciali, preceduta da una tavola rotonda.
- L'immagine dell'omosessuale come persona nei films non commerciali.
- Lo sfruttamento erotico dell'omosessuale nei films pornografici.

Durante il congresso ci saranno spettacoli gat alternativi.

Il congresso si chiuderà domenica 25 con una festa al disco-dance del FUORI! «Fire».

NAPOLI

La redazione napoletana della rivista «Quadermi del territorio» organizza un dibattito su «occupazione giovanile e fabbrica diffusa».

Intervengono A. Perelli della facoltà di architettura di Milano, Enrico Pugliese, facoltà di agraria, Mario Raffa, della facoltà di ingegneria Roberto Langella, consigliere comunale presso la facoltà di architettura di Napoli. Venerdì 23-6 ore 10.

LUNESEI

Domenica alle 9 convegno dei lavoratori libertari sardi. Sono invitati a partecipare i compagni (in particolare modo quelli in situazione di lotta) che sentono la necessità di aprire un dibattito sulla costruzione dell'organizzazione di massa in senso sindacale. Si organizzano dei pasti. Chi volesse partecipare co-

munichi la sua adesione almeno due giorni prima telefonando al 0782/42482. Il convegno si farà nei locali della sede di LC in via Indipendenza.

BOLOGNA

Appello urgente! I compagni che hanno fatto e si erano impegnati a versare (tutto o parte) i soldi, sono pregati di venirli a portare in sede, in via Avesella 5b, oggi stesso dalle 10 alle 12 o dalle 17,30 alle 19 oppure nei prossimi giorni alla stessa ora. I debiti premono alle porte.

L'Aradio Ricerca Aperta tel. 051/346948 prega i compagni di prestare attenzione in questi giorni alle trasmissioni dell'Aradio prima che l'estate inghiotta tutti, la Aradio proporrà qualcosa molto importante per la politica della rivoluzione.

Questo non è un messaggio pubblicitario, ma un avviso personale a tutti i compagni. Non ascoltate la Aradio, stateci dentro.

TRIESTE

Venerdì ore 22 in piazza Goldoni comizio di chiusura della lista unitaria di DP con Mimmo Pinto e Gorla e Pellegrini.

VIAREGGIO

Venerdì alle ore 21 in sede, riunione dei compagni interessati alle redazioni locali.

AVVISO PERSONALE

Per Cinzia e Rossella che abbiamo conosciuto al Giglio, fatevi sentire subito. Fabrizio e Claudio.

ROMA

I compagni del coordinamento Precari della scuola di Roma comunicano che il nuovo incontro al Ministero è per venerdì 23 alle 11.30.

Nei contatti avuti per fissare l'incontro sono emersi alcuni dati che i compagni hanno discusso e che propongono a tutti i «coordinamenti provinciali»:

1) Il ministero pone la discriminante della ripresa degli scrutini e dell'interruzione di ogni forma di lotta per ogni ulteriore incontro, pena «le soluzioni giuridiche del caso» per garantire scrutini ed esami.

2) Il Ministero preme per un incontro in «sede politica»; il che vuol dire formalizzarlo come trattativa sulla piattaforma e riconoscere il Coordinamento come controparte sindacale.

Lo spostamento del dibattito in «sede politica» è valutato dai compagni di Roma come un tentativo di travisare il carattere politico e di massa del movimento precari della scuola modificandolo, in una struttura parasindacale che tratti, limitatamente a questioni specifiche e in modo corporativo. I compagni romani ritengono sia necessario, in base agli elementi emersi, confrontarsi nuovamente su questo aspetto e nelle assemblee provinciali e in un incontro delle delegazioni del coordinamento da tenere a Roma venerdì 23 alle ore 8.30 a piazza dei Saniti 30, per valutare l'ipotesi di rifiutare l'incontro e programmare nuove forme di lotta.

Quest'anno avrete la possibilità di non perdere mai il contatto col giornale. Se restate in città leggeteci anche per solidarietà. Anche noi infatti per motivi economici, non siamo sicuri di poter fuggire calura metropolitana. Se andate all'estero. Quest'anno lo troverete anche in tutta la Grecia, a Barcellona, a Madrid, a Londra, Parigi per tutto il periodo luglio-agosto. Se invece restate in Italia potete aiutarci voi stessi nel lavoro di distribuzione. Come? Semplice: se avete già deciso dove e quando andrete in vacanza, riempite la parte I della scheda qui sotto e spedite subito all'Ufficio Diffusione del Manifesto, o di Lotta Continua, o del Quotidiano dei Lavoratori (tra i nostri tre giornali ci sarà quest'anno, per la distribuzione estiva, cooperazione e scambio di dati). Se siete già sul posto e potete compilare anche la parte seconda della scheda, meglio ancora. Sia chiaro: non vi chiediamo di farci da ispettori, ma solo di darci un po' di informazioni precise e urgenti sulle vostre esigenze. Se necessario usate il telefono, chiamandoci a nostre spese.

SCHEDA

PARTE I

Località in cui vi recate
provincia di
dal al

Copie in più da mandare:
Manifesto Lotta Continua
Quotidiano dei Lavoratori

PARTE 2

Nome dell'edicolante
Come arrivano i nostri giornali? Bene, tardi, o non arrivano?

Gli altri giornali arrivano regolarmente?

Il numero telefonico dell'ufficio diffusione del Manifesto è per Roma 6790380 - 6794250 - 6797955 e per Milano 606408 L'indirizzo è via Tomacelli 146 - 00186 Roma.

Lotta Continua Roma 06/5742108 - Milano 02/6595423 - Q.d.L. Roma 486536.

Torino - Breve inchiesta dopo l'approvazione della legge sull'aborto

Gli ospedali sono troppo affollati? Per fare posto i medici vanno in ferie

Torino, 22 — Martedì al S. Anna sono state accettate solo quattro donne su 25 e mercoledì ne sono entrate sei su una quindicina, di cui tre mandate dai medici privati e una mandata dall'ospedale Martini di via Tofane: l'applicazione della legge, già di per sé schifosa è lenta in tutto meno che una cosa, ossia l'applicazione del clientelismo più efficiente. Al S. Anna erano previsti circa trenta letti (cinque per reparto), e non ci sono. In una riunione con i medici, parlavano di degenza di 24-48 ore con la possibilità di scegliere l'anestesia totale o locale e di operare tre giorni alla settimana portabili a cinque. Quella che hanno invece allungato è la degenza che finora è stata di 4-5 giorni. All'ospedale Martini di via Tofane obiettano tutti i medici meno uno che non è ancora sicuro, e solo due ostetriche sono disponibili su otto (di cui solo cinque effettive). Per essere ossequiosi alla legge, e su consiglio della regione Piemonte, hanno però deciso di ricoverare le donne lo stesso e poi di portarle al S. Anna con un pellegrinaggio in autotombulanza. Nella riunione che si è tenuta martedì al Martini, l'amministrazione non si è presentata ed il direttore sanitario, tal Luria non c'era perché in ferie: sembra proprio il momento migliore per andare via da Torino, le spiagge sono vuote gli ospedali pieni! Presente anche la Surro, coordinatrice dei consultori che si è espressa anche lei contro la mobilità delle pazienti, non offrendo però grandi soluzioni, se non quella della mobilità del personale non o-

biettore.

Quello che è assurdo è che quando si parla di mobilità non ci si riferisce mai a quella dei medici che obiettano, ma sempre gli altri. Un esponente fantasioso, il dott. Bordini (obiettore), propone addirittura di far venire dei medici che non obiettano come consulenti, senza un rapporto fisso con l'ospedale. Le donne presenti (dal consultorio Parrella a Santa Rita) hanno ricordato che l'ospedale è tenuto per legge a fornire il servizio e sono poi entrate nel merito del metodo, della durata della degenza. All'ospedale Mauriziano l'incanto promosso dal CDD si è tenuto l'8 giugno: l'unica decisione un po' diversa è stata quella di effettuare una certificazione collettiva (dell'equipe) all'accettazione per evitare i clientelismi. L'ospedale copre la zona centro, Mirafiori, una parte di Santa Rita, e parte della cintura. L'ospedale ha messo a disposizione tre letti prevedendo degenze di 36 ore. Operano solo tre giorni a settimana, ma prevedono di accettare circa 15 donne a settimana. Al Maria Vittoria obiettano due medici e un anestesista, ma circa il cinquanta per cento delle ostetriche. In questo ospedale è prevista una degenza di 48 ore e una scelta dell'anestesia «nei limiti della sicurezza medica». Che strano: Botta, dopo aver fatto migliaia di aborti clandestini velocissimi, adesso insiste sulla «umanità» e sulla necessità di 48 ore di ricovero.

Nella cintura la situazione è ancora peggiore: a Rivoli obiettano 4 medici su 5, e tutto il personale

Comunicato del collettivo donne dell'ospedale S. Anna

Il collettivo donne dell'ospedale Sant'Anna denuncia la situazione insostenibile venutasi a creare all'ospedale S. Anna ed alla clinica universitaria, dove, nonostante gli impegni pubblicamente presi dall'amministrazione, le richieste d'interruzione di gravidanza si accumulano giornalmente. Le donne sono costrette a code di ore all'accettazione per poi essere diramate a casa perché i cinque posti letto teoricamente disponibili per ogni reparto non esistono.

Infatti le degenze non sono limitate a 24 ore come sarebbe sufficiente, ma vengono prolungate fino a 4-5 giorni. Questa è una dimostrazione chiara della non volontà di applicazione della legge. La situazione è inoltre aggravata dalle richieste delle donne che non trovano la possibilità di ricovero nella zona da cui provengono. Inoltre gli esami non vengono forniti dalle mutue entro le 24 ore dalla richiesta, come è stato concordato dalla regione. Quindi proponiamo una riunione di coordinamento del movimento delle donne e delle lavoratrici delle strutture socio-sanitarie per discutere le iniziative da prendere.

Giovedì 22 giugno alle ore 21 presso i locali del collettivo donne del S. Anna - Via Ventimiglia, 1.

paramedico. Nella zona esistono però anche due poliambulatori che potrebbero essere allestiti secondo la legge per l'interruzione di gravidanza.

A Pinerolo c'è un solo anestesista non obiettore, che adesso è in ferie. A Moncalieri ci sono solo 5 letti disponibili ma gli interventi si praticano un solo giorno alla settimana, per cui alcune donne sono già state mandate al S. Anna sul quale si riversano anche donne dei paesi che hanno grossi problemi a fare l'aborto sul posto. La regione ha deciso che gli esami richiesti (azotemia, glicemia, emocromo, citometaso, gruppo sanguigno, elettrocardiogramma) debbano essere fatti dalle

mutue entro 24 ore dalla richiesta. Finora questo non è successo, e quindi gli esami vengono fatti in ospedale con urgenza o privatamente. Le compagne di tutti i consultori, hanno steso un documento con le compagne dell'ex gruppo della pratica, per uniformare i punti su cui muoversi e mobilitarsi, visto che le risposte più gentili da parte dell'amministrazione sono quelle di rispettare fiduciosamente «la gradualità delle conquiste delle donne» (detto dalla signora Donnini amministratrice PCI rispondendo alle donne che chiedevano di non essere solo, ma di poter discutere in gruppi prima e dopo).

Roma - Policlinico

Una bella lotta non cancella il dramma dell'aborto



Roma, 22 — Al Policlinico prosegue la lotta delle donne che da settimane ormai chiedono che venga riconosciuto il diritto a chi lo richiede, di interrompere la gravidanza. Dopo l'occupazione del reparto che è stato completamente ripulito e messo in funzione dalle compagne di alcuni collettivi femministi, da donne presenti nella lista di lotta per l'assunzione al policlinico e da lavoratrici e lavoratori dell'ospedale, altre domande si stanno facendo strada. C'era una immagine di contentezza nelle foto pubblicate ieri che derivava dall'aver fatto passi in avanti, dopo giorni di boicottaggio finalmente si è conquistato uno spazio dove le donne potranno abortire senza ulteriore danno. Ma presente è sempre la dimensione di tragedia di questa scelta, l'orrore dell'impossibilità di tenere un figlio, di decidere come e quando averne. Storie di tutti i giorni che abbiamo sentito sussurrare tante volte dalle vicine di casa, dalle nostre stesse madri con una conclusione che dobbiamo e-

sigere diversa dal passato, abortire come diritto per non abortire più. Fra le donne che oggi arrivano al Policlinico, una storia fra tante: A. è al secondo Cesareo, due bimbi, uno di 3 anni l'altro di 4 mesi. Il medico che le aveva praticato al S. Giacomo l'ultimo intervento, Maranghi, le aveva assicurato che non c'era più pericolo di gravidanza per lei, che era sterile avendogli chiuso le trombe. Ora è di tre mesi. È tornata al S. Giacomo da Maranghi che le ha risposto che il fatto che lei fosse di nuovo incinta non lo riguardava, ricordandole che non aveva dovuto pagare l'intervento e che quindi, visto che di soldi lui non ne aveva avuti, non aveva nessun obbligo verso di lei, spendendola poi da un altro professore che ha evitato accuratamente di farsi trovare. Non ci stupirebbe di trovarli ambedue nella lista degli obiettori, come non ci ha stupito ieri vedere un giovane medico obiettore di «coscienza», tornarsene a casa con pacchi e pacchetti di medicinali e garze fregate in ospedale.

Firenze - Aborto

Un comitato di controllo e controinformazione

Firenze. Premesso che la legge sull'aborto non ci soddisfa perché non rispetta il diritto all'autodeterminazione della donna e non sconfigge la piaga dell'aborto clandestino, il movimento femminista continua a lottare perché l'aborto sia effettivamente libero, gratuito e assistito. Prende atto che il boicottaggio portato avanti dal personale medico e paramedico obiettore nelle strutture socio-sanitarie, la mancanza di tempestività dell'amministrazione regionale per estendere le cliniche e i reparti che possono praticare l'aborto, la

mancata tutela da parte del sindacato del personale non obiettore, ci impongono una presa di posizione immediata in difesa di tutte le donne che di questa legge «teoricamente» possono usufruire.

Per questo il movimento femminista e il personale medico e paramedico non obiettore hanno costituito il «Comitato di controllo e controinformazione aborto» aperto a tutti coloro che si riconoscono in questi contenuti.

Si richiede: a) l'impegno immediato della regione per la piena utilizzazione delle strutture so-

cio sanitarie esistenti (apertura immediata del reparto ostetricia e ginecologia di Santa Maria Nuova, ponte Anniccheri Sant'Antonino, Torre Galli) una chiara presa di posizione e mobilitazione del sindacato sul problema dell'aborto e per la tutela del personale non obiettore sovraccaricato di lavoro e oggetto di ritorsione da parte dei primari obiettori.

Propone: a) la denuncia sia pubblica che legale di ogni tipo di abuso e di violenza sulle donne e sul personale non obiettore, b) la denuncia dei ginecologi (oggi obiettori)

che hanno praticato e praticano l'aborto clandestino; c) il controllo capillare e costante sulla situazione ulteriormente aggravata in seguito alla legge, nelle strutture sanitarie.

La prima scadenza del comitato sarà venerdì 23 giugno alle 9 alla maternità di Careggi di Firenze da dove insieme alle donne in attesa di intervento e al personale non obiettore, andremo alla regione per ottenere una risposta immediata e senza deroghe e quindi un impegno preciso e concreto sulle nostre rivendicazioni.

Sciolto il movimento femminista dalla responsabile della commissione femminile dell'MLS

Un altro applauso molto convinto è toccato, nel corso della seduta di dibattito di martedì, a Giovanna Cappelli, una delle responsabili della commissione femminile nazionale. Il suo è stato un attacco frontale, concluso con una condanna senza appello, al «femminismo storico», che avrebbe scelto un «ruolo minoritario e impotente, separatista e ghetizzante». «Se in molti, durante questo congresso, abbiamo dichiarato chiusa l'esperienza della sinistra rivoluzionaria», ha detto Cappelli «possiamo pur dichiarare finito il movimento femminista degli anni '70. Questo movimento intimista ha negato la centralità operaia e in pratica rifiutato tutto l'impianto del marxismo, prospettando due rivoluzioni, quella proletaria e quella delle donne, che per alcune procederebbero senza nemmeno intrecciarsi».

(Dal «Manifesto» di ieri)

(A proposito di un libro sull'ipca)

Tecnici e classe operaia

(M. Benedetti «La morte colorata» Feltrinelli pag. 160)

Tra pochi giorni si apre a Torino il processo di appello per il caso Ipca, la fabbrica di coloranti di Ciriè, i cui proprietari e dirigenti sono stati condannati in prima istanza per omicidio colposo. La storia delle decine di operai uccisi dal cancro alla vescica provocato dai prodotti chimici usati nella lavorazione, è diventata quasi un emblema di quella rapina della salute e della vita che per troppa gente è oggi il lavoro. Opportunamente esce ora un libro sull'argomento (M. Benedetti «La morte colorata», Feltrinelli), la cui lettura è consigliabile ai lavoratori e in genere a tutti i compagni: in 160 pagine scritte in uno stile chiaro, teso, quasi discorsivo, ci sono argomenti di riflessione e di lotta, che vanno ben oltre il caso specifico.

E' la storia innanzi tutto di un giornalista, che partito per fare un pezzo di cronaca su di «un caso di inquinamento» scopre una storia di orrore e di morti e ne resta talmente coinvolto da abbandonare la falsa neutralità del cronista per schierarsi con le vittime: il modo

di concepire la professione uscirà radicalmente cambiato.

E' la storia delle vittime stesse, decine di lavoratori uccisi o resi invalidi in oltre cinquant'anni dalla «fabbrica del cancro», a causa di una lavorazione la cui nocività era nota fin dal 1895. Ed è la storia degli assassini e dei loro complici (padroni, dirigenti, medico di fabbrica), che per anni hanno visto ammalarsi e morire i lavoratori senza prendere provvedimenti e nemmeno fare diagnosi corrette: «Lei mi insegna — dice a Benedetti uno dei padroni — che nulla è più dannoso per un'industria che gettar soldi inutilmente»; dove «gettar soldi» significa ridurre la nocività in fabbrica.

E' la storia delle istituzioni e degli enti preposti alla tutela della salute dei lavoratori, a spese dei quali vivono, e della loro inutilità: il comune che, allorché nel 1967 il gruppo consigliere PCI sollevò la questione Ipca si limitò a convocare la commissione interna per chiedere minacciosamente chi avesse avvertito i comunisti, e scopri poi i morti di Ciriè solo quando il pretore aveva già iniziato l'indagine. La provincia, che nel 1967 ricevette un questionario fatto

compilare dalla commissione interna, da cui emergeva chiara la nocività del lavoro e l'incidenza del cancro: non vi fu alcun intervento e il questionario stesso scomparve misteriosamente e non venne mai più rintracciato. L'Inail, dai cui archivi scomparve la denuncia di esercizio dell'Ipca, da cui risultava ufficialmente il tipo di lavorazioni che si svolgeva nell'industria. L'ispettorato del lavoro, che smentì di avere mai effettuato controlli, contrariamente a quanto affermavano i padroni: decine di morti e mai nessun controllo. L'Enpi, l'ente prevenzione infortuni, che non previene quasi niente e comunque all'Ipca non fece mai nulla. L'Istituto di medicina del lavoro della università, che nel 1968 pubblicò una ricerca scientifica che documentava 20 casi accertati di tumore vescicale negli operai di Ciriè, senza naturalmente far nomi (discrezione!), nemmeno quello dell'industria. E senza naturalmente parlarne coi lavoratori, che le riviste scientifiche non le leggono. Come ebbe a dire Benedetto Terracini, cancerologo e perito di parte, «mentre gli operai morivano o si ammalavano di cancro, ciascuno dei tecnici faceva il proprio dovere, come, impone il

ruolo che ciascuno aveva nella società: è la linea di difesa degli imputati al processo di Norimberga...» e il giudizio appare ancora benevolo: istituzioni e tecnici non facevano neppure il loro dovere.

Il libro è ancora la storia di Benito «Gino» Franza, operaio Ipca, malato di cancro e consapevole della sua sorte, che dedicò gli ultimi anni della sua vita a lottare perché fosse fatta giustizia, per lui e per i compagni, e perché gli assassini sedessero sul banco degli imputati, ma non visse abbastanza da vedere raggiunto lo scopo della sua lotta.

E' infine la storia del processo, visto dall'interno, coi suoi momenti compositi, drammatici o anche umoristici; e dei suoi protagonisti: giudici, avvocati, periti, spettatori, cronisti. E qui appare evidente la contrapposizione tra gli avvocati e i periti (medici, chimici) degli imputati e quelli dei lavoratori. Non si tratta di ruoli casuali, intercambiabili: da una parte abbiamo un gruppo di avvocati democratici, ben noti a molti compagni, che hanno fatto una precisa scelta di campo e di classe, e che troviamo sempre impegnati nella dife-

sa dei lavoratori, degli studenti, e in genere di quei «disturbatori» che il potere tenta di mettere a tacere. Dall'altra gli avvocati tradizionali, a disposizione di chiunque paghi il dovuto, pronti a dimostrare con la stessa tranquillità una cosa e il suo contrario a seconda dei casi. Stessa situazione per i medici e gli scienziati dei due schieramenti. Ci sono anche qui quelli «obiettivi», «neutrali», «scientifici» e quelli che hanno scelto il campo in cui battersi. E' una scelta difficile, poco redditizia sul piano economico e talora perfino rischiosa. Questi tecnici e questi avvocati non sottovalutano nessuna situazione né arrivano impreparati a nessun processo, perché si sentono sempre coinvolti in una lotta che, attraverso il caso singolo, riguarda tutto il movimento. E, contemporaneamente, non vedono mai in coloro che difendono «il cliente» o «il caso» ma un compagno. Per gli uomini del padrone la cosa è diversa: loro si trovano nella loro classe sociale come un pesce nell'acqua. Gli sembra così naturale che chi ha il potere abbia ragione... e, allo stesso tempo, del cliente singolo gli importa ben poco: un «caso» andato male, ecco tutto. Così vediamo l'avv.

Chiusano, il grande penalista del foro torinese, giungere all'arringa finale mal preparato (che gli frega, in fondo, di un industrialotto di provincia); ecco i professori Saracco e Dianzani «sparare a vanvera teorie parascientifiche e paramediche», balbettando pietosamente sotto le contestazioni. Qui sta il punto: il prof. Dianzani può ben fare il presidente della facoltà di medicina in cui il prof. Terracini ha solo un insegnamento arbitrariamente definito «non fondamentale» (i padroni premiano la fedeltà), ma alle sue spalle sta un sistema di forze tenuto insieme solo dalla paura e dalla necessità di difendere i propri interessi. Di fatto un'ideologia (quando c'è) negativa. Dall'altra parte c'è una scelta positiva di lotta e di vita insieme ai lavoratori, agli sfruttati, agli emarginati, nelle cui mani sta la forza (e la volontà) di cambiare radicalmente il presunto ordine naturale delle cose. Proprio in questa scelta, apparentemente incomprensibile, di rinunciare ai vantaggi del proprio ruolo e di porsi contro alla struttura che li offre, sta in ultima analisi la forza del movimento, la necessità della sua vittoria.

G. Bert

110 foto dell'anno scorso

“è il 77”

Tano D'Amico «E' il '77». Libri del no. L. 3.500

In treno da Roma a Bologna. Nello scompartimento, insieme a me, una ragazza e tre ragazzi. Tutti sui vent'anni. Lei è studentessa. I suoi libri sono lì a testimoniare. Loro sono invece militari. Gli abiti borghesi, non riescono a coprire una sfumatura troppo alta, troppo alta anche per dei punk.

Ho con me parecchi quotidiani. Mi chiedo di poterci dare uno sguardo. La ragazza legge tutto LC dalla prima all'ultima pagina. Uno dei ragazzi, che le è accanto, lo legge praticamente insieme a lei.

Siamo arrivati, mi pare, in Toscana. La ragazza scende. Salgono, alla medesima stazione, nel nostro vagone una ventina di militari in divisa. Riempiono gli scompartimenti accanto al nostro. Due si affacciano e chiedono di poter prendere qualche giornale. Si portano via anche LC.

Ora davanti a me ci sono due posti liberi. Ho con me il libro di fotografie di Tano «è il 77». E' un regalo per la mia compagna. Lo apro sul sedile davanti a me. Comincio a sfogliarlo lentamente. L'avevo già visto ma non avevo avuto ancora il tempo di guardarlo con attenzione. Anche gli occhi degli altri sono sul libro. Il ragazzo seduto davanti a noi, non riesce, nonostante le torsioni, a veder bene. Si sposta dalla nostra parte. Alziamo i braccioli per fargli posto e ci stringiamo un po'.

E poi riprendo a sfogliare il libro. Tutti guardiamo in silenzio, nessuno dice una parola. Uno dei militari dello scompartimento accanto riporta i giornali. Si ferma anche lui a guardare le foto, in piedi fra lo scompartimento ed il corridoio. Poi si allontana un momento. Ritornano in tre. Uno entra e si siede accucciandosi di traverso per poter vedere meglio. Gli altri due restano in piedi all'ingresso dello scompartimento. Continuiamo a guardare le foto in si-



lenzio. Nessuno apre bocca. Ora il libro è finito. Il ragazzo che è di fianco a me lo prende in mano. E ricomincia a sfogliarlo da capo. Nessuno si è mosso. Ogni foto è il pretesto per ricostruire un pezzetto di storia del '77.

La cacciata di Lama dall'università, Francesco e Bologna, Giordana, Lo Muscio. C'è come una gara tra questi sei ragazzi a chi riconosce per primo l'episodio di cui parla la foto. Ed è lui a parlarne. Gli altri ascoltano in silenzio. Qualcuno aggiunge particolari. La pagina non si volta fino a quando non ha terminato. Mi chiedono se conosco chi ha fatto le foto. Rispondo di sì. Racconto un po' di Tano, del suo lavoro per il movimento e per il nostro giornale. Ma trovo anche il modo per fare una domanda stupida: qual è la foto più bella.

Riguardano insieme le foto. Mi rispondono che non è facile scegliere. Uno dice che non è neppure possibile.

Siamo arrivati a Bologna. Prendono gli zaini e le borse. Alcuni vanno in Friuli, altri in Piemonte.

In fretta ci scambiamo gli indirizzi. Uno di loro alcuni giorni fa mi ha scritto, inviandomi le parole della Flobert, la canzone del gruppo operaio di Pomigliano d'Arco sulla fabbrica saltata per aria a S. Anastasia e che ieri abbiamo pubblicato.

Gufo

Stasera in TV

Da Norimberga al Vietnam

Stasera alle 21.30 sulla rete 2 verrà trasmessa la seconda parte del film-documento di Marcel Ophuls dal titolo «La giustizia e la storia: da Norimberga al Vietnam». Forse qualcuno ricorderà la precedente opera di Ophuls, «Il dolore e la pietà» — trasmessa ahimè molto tagliata qualche anno fa alla nostra TV — che era una sorta di inchiesta cinematografica, attraverso pezzi di documenti e interviste a personaggi celebri e gente qualsiasi, sul collaborazionismo dei francesi durante l'occupazione tedesca. Con una tecnica simile Ophuls affronta qui il problema della violenza e dei delitti contro l'umanità compiuti nel corso di azioni belliche. Atti che furono condannati — parve allora per sempre — dalla Corte militare internazionale che tenne le sue sedute a Norimberga tra la fine del '45 e la fine del '46. Imputati erano allora i nazisti, ma gli accusatori di ieri dopo pochi anni avrebbero commesso più o meno gli stessi misfatti in Algeria, in Vietnam e in molte altre situazioni. Ophuls cerca di spiegare come questo possa succedere, in primo luogo certo attraverso i meccanismi del potere e del-

la guerra che impongono alla gente di trucidare e sterminare e inducono scienziati ed esperti a verificare sulla pelle dei prigionieri armi di distruzione biologica, farmaci, tecniche di intervento chirurgico. Ma non soltanto. Il regista avvicina alcuni di quei criminali che vivono oggi una vita normale in belle case di campagna, spesso piene di libri: non sono mostri né hanno un aspetto particolarmente malvagio; qualcuno conserva un po' della vecchia arroganza e continua a rivendicare la legittimità delle sue azioni, altri coltivano umiliazioni e frustrazioni. Sono comunque persone più o meno simili alle altre che li circondano e anche queste, a loro volta interpellate, esitano a condannarli o a giudicarli responsabili. Parlano anche alcune vittime, qualcuno dei protagonisti di Norimberga — accusatori e accusati — e anche chi ha saputo ribellarsi, come Daniel Ellsberg e alcuni soldati americani in Vietnam, e chi non vuole che si dimentichi come Beate Klarsfeld. Molte voci, molti visi, molte concezioni della vita e della morte si incrociano e sovrappongono in un continuo alternarsi di passato e presente.

Iran: il leader musulmano chiama alla lotta armata contro Reza Pahalavi

L'esiliato contro lo scià

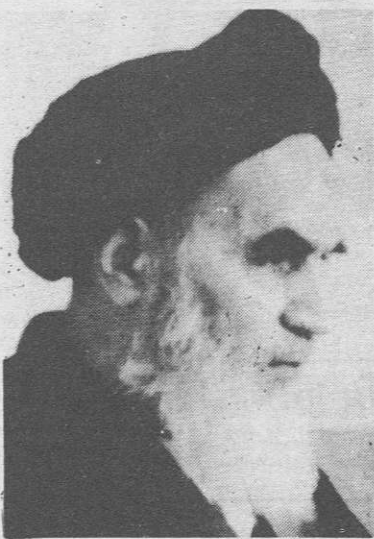
Il 18 giugno 1978 il più prestigioso dei leaders musulmani sciiti, l'Ayatollah Khomeyni, ha invitato esplicitamente tutti gli iraniani a ricorrere alla lotta armata per rovesciare la dittatura dei Pahlavi. Il suo violento attacco contro lo Shah, che «ha lasciato mano libera agli americani» negli affari interni del paese, ha attraversato l'Iran come una folgore: dopo tre decenni finalmente un nuovo appello a prendere le armi. Questa volta è il leader religioso di 100 milioni di credenti sparsi nel mondo che — dal suo esilio iracheno al quale è stato condannato nel 1964 — chiama alla guerra contro lo Shah.

Da quando risiede a Najaf, in Iraq, Khomeyni non ha mai smesso di svolgere un ruolo di coordinamento dell'opposizione iraniana contro la dittatura. Per Khomeyni ed i suoi partigiani lo Shah di Persia non è solo il simbolo dell'autocrazia e della dittatura, ma anche quello dell'illegalità e dell'usurpazione, quello dell'antinazionalismo.

In una parola, il fantoccio degli americani. Dall'esilio, l'Ayatollah Khomeyni ha intensificato i suoi appelli alla resistenza, vietando ai fedeli di aderire al partito unico Rastakhiz, fondato nel 1975 dal re. Khomeyni è agli occhi della popolazione iraniana colui che non ha mai ceduto, l'incorruttibile, il portavoce. «Lo Shah è attualmente sul bordo del precipizio», ha dichiara-

rato. «Il popolo iraniano non si fermerà prima di aver eliminato l'ingiustizia. Lo Shah è sul punto di essere scaricato dai suoi padroni e il suo regime vacilla».

L'Ayatollah Khomeyni, che si esprimeva attraverso le colonne del giornale libanese «Al Safir», accusa inoltre lo Shah «di aver lasciato mano libera agli americani per quanto riguarda gli affari nazionali, la gestione del potere e l'esercito e di aver accordato loro l'immunità diplomatica, brandendo il fantomatico spauracchio del comunismo». Fu in occasione della pubblicazione di una lettera ostile a Khomeyni — comparsa su un giornale ufficiale, l'«Ettela'at» — che in gennaio scoppiarono i primi moti popolari nella città santa di



Ghom.

Dopo 40 giorni, al ritmo del lutto musulmano, tutte le città iraniane si erano sollevate e il 9 maggio era esplosa un'altra rivolta. A più riprese si erano tenute violente manifestazioni per il ritorno in patria del prestigioso esiliato, anche prima degli scontri di quest'anno. La dichiarazione e l'appello di Khomeyni giungono in un momento in cui l'opposizione iraniana è attraversata da vive tensioni e le veglie pacifiche di lutto del 5 e del 17 giugno hanno fatto dire che l'opposizione inter-

na, incluso quella religiosa, era incapace di far avanzare la causa. Khomeyni ha d'altronde concluso la sua dichiarazione con un avvertimento a quelli che pensano di poter temporeggiare con lo Shah; a questi «è riservata una sorte poco invidiabile». Ma alcuni iraniani commentano il fatto con filosofia. Se vi sono divergenze, vi è anche solidarietà e divisione del lavoro — dicono — tra Khomeyni, più libero nei suoi appelli perché in esilio, e Sharriat Madari, il leader «moderato» dei musulmani sciiti in Iran.

Nato il 9 aprile 1900 a Khomeyn, nei pressi di Isfahan, Ayatollah Khomeyni è figlio di un esponente delle alte gerarchie religiose morto combattendo a fianco dei progressisti all'epoca della Rivoluzione costituzionale del 1906. Dopo gli studi teologici e filosofici a Ghom, Khomeyni si impegna in un'attività semiclandestina per realizzare «l'indipendenza politica del paese islamico e l'instaurazione del progresso del popolo del Corano», tesi che formula in un'opera che pubblica nel 1942. Nel 1961 entra in opposizione aperta contro il regime dello scià. Si pronuncia contro le riforme che l'amministrazione Kennedy vuole imporre all'Iran — quelle stesse che oggi lo scià chiama la sua «Rivoluzione bianca» — e le descrive come una serie di misure «il cui obiettivo è di preparare il terreno alla dominazione straniera». Nel giugno 1962 viene arrestato. Ciò scatena una serie di proteste che si concretizzano rapidamente in una rivolta: il 15 giugno cinquemila operai, contadini e artigiani vengono uccisi in scontri con l'esercito. Nel 1964 si pronuncia con violenza contro una legge votata dal Parlamento iraniano che estende l'immunità diplomatica ai consiglieri americani in Iran. In seguito a ciò, viene esiliato in Turchia, poi in Iraq, dove si trova da quattordici anni. Per tutta la durata del suo esilio non ha mai smesso di combattere il regime Pahlavi, che denuncia come «illegittimo dal primo giorno». Si è particolarmente scagliato contro le celebrazioni dei 2.500 anni della monarchia iraniana nel 1971, gli acquisti di armi americane, gli accordi petroliferi. In una delle sue ultime dichiarazioni invita tutte le organizzazioni politiche che sono per l'indipendenza nazionale ad unirsi contro la dominazione americana e per il rovesciamento dello scià. Sembra che oggi il suo appello sia stato ascoltato.

CINA: VERSO LA MODERNIZZAZIONE

Pechino, 22 — L'economia cinese ha bisogno di un «ampliamento delle aree di scambio», ha dichiarato il viceprimo ministro Li Hsien-nien in un discorso di cui è stato pubblicato il testo a Pechino.

Vicepresidente del partito comunista, Li Hsien-nien è considerato uno dei più autorevoli esperti del paese in fatto di economia.

Nel suo discorso, tenuto ad una conferenza nazionale sulle finanze e il commercio, gli osservatori intravedono per la prima volta gli elementi di una svolta decisiva verso una impostazione moderna e ad ampio respiro delle strutture economiche cinesi.

I tentennamenti a imboccare questa strada sono stati contestati da Li Hsien-nien come il frutto di una mentalità retriva.

Alcuni «non si sono ancora liberati dalle abitudini da piccolo proprietario», ha detto secamente il viceprimo ministro. «Nell'agricoltura — ha spiegato — la loro meta più o meno conscia è ancora una specie di economia autodelimitata o semi-autodelimitata».

Ma è particolarmente in riferimento all'industria che Li Hsien-nien si è espresso nei termini più recisi.

Egli ha rivolto una critica senza precedenti a chi «brama "complessi onnicomprensivi" su grossa o piccola scala, in modo che tali complessi, questo è il ragionamento, non dovranno cercare aiuto da altri».

«La gente con tale mentalità» — secondo il vice primo ministro — non si rende conto che l'espansione della produzione richiede specializzazione, divisione del lavoro e cooperazione, e l'ampliamento dell'area di scambio».

Questa mentalità, ha concluso, «è stata a lungo e continuerà a essere in contrasto con l'economia socialista pianificata del nostro paese; più ci avvicineremo alla meta delle quattro modernizzazioni e più diverrà ovvio, e pertanto dobbiamo correggere questa opinione sbagliata».

MEDICINA DEMOCRATICA

Sabato mattina, alle ore 10, presso il Centro Traumatologico Ospedaliero della Garbatella si svolgerà un convegno organizzato da Medicina Democratica con il Fronte Popolare di liberazione dell'Eritrea ed il Polisario, il fronte di liberazione del popolo Saharawi sul tema «Liberazione e Salute nelle zone liberate».

Non si sbloccano i negoziati sul commercio

Il problema è il Giappone

Mentre sembra che la Cina, ed al riguardo è significativa la notizia che riportiamo in un altro articolo, sia finalmente condotta nell'alveo «occidentale», grossi problemi per gli USA e per i loro alleati europei continuano a venire dal Giappone. I termini del problema sono abbastanza noti: l'economia giapponese è l'unica che sia riuscita a resistere alla recessione imposta dagli Stati Uniti a tutto il mondo occidentale per stroncare l'offensiva dei paesi esportatori di materie prime che si profilava come una concreta minaccia dopo le iniziative dei paesi esportatori di petrolio all'indomani della guerra del Kippur.

E questo suo resistere ha posto il Giappone in una situazione che i suoi «alleati» non possono non vedere come minaccia: negli ultimi anni, infatti, il Giappone è stato l'unico paese occidentale a registrare tutti gli anni grossi attivi nei conti con l'estero. Così, paradossalmente ai grandi strateghi dell'economia mondiale statunitensi, che attraverso i molti strumenti a loro disposizione, in particolare in questi anni i prestiti del Fondo Monetario Internazionale, stanno imponendo la recessione a tutti i paesi del mondo capitalistico si è posto con drammaticità il problema di imporre al Giappone una politica economica fortemente espansiva, che permettesse ai suoi partners di aumentare le importazioni verso il, e di diminuire le esportazioni dal Giappone.

La questione è stata affidata, dopo una prima tornata di colloqui bilaterali USA-Giappone, in cui sembrava che gli sta-

tunitensi avessero buon gioco nel far valere i loro mezzi di pressione, ai negoziati multilaterali noti come GATT (General Agreement To Trade, cioè accordi generali per il commercio) cui partecipano tutti i paesi industrializzati. Ed è in questa sede, a tre settimane dalla conclusione di questi complessi negoziati, che i conti non tornano. L'avanzo della bilancia commerciale giapponese (importazioni ed esportazioni di merci) si è ridotto nel mese di maggio, ma in misura assolutamente insufficiente rispetto agli impegni che il governo nipponico aveva preso, e si può escludere che per la fine dell'anno la promessa riduzione sia avvenuta.

Il tasso di sviluppo dell'economia, che gli occidentali chiedevano fosse almeno del 7 per cento (più alto è il tasso di espansione, più alte dovrebbero essere le importazioni) sarà invece, ben che vada (anche se i calcoli che ri-

potiamo sono di fonte europea, tutt'altro che imparziale) del 6 per cento. Sul piano delle esportazioni dal Giappone verso USA ed Europa poi, sembra che le misure del governo non riescano ad avere alcun effetto sulle «esuberanti» industrie esportatrici nipponiche, in particolare quella dei veicoli. Né gran credito pare venga dato alle ennesime promesse di Takeo Fukuda, di varare una serie di «importazioni di emergenza» di uranio e petrolio. Insomma Stati Uniti ed Europa non sono sod-

disfatti della straordinaria «performance» economica dei loro compari asiatici. Probabilmente i rapporti che si stanno stringendo con la «riconvertita» Cina popolare, non sono estranei a queste preoccupazioni. La Cina «aperta al commercio» è punta di diamante dello schieramento militare antisovietico può diventare sia un vasto mercato di sbocco per la produzione giapponese che lo spauracchio di un pericoloso concorrente, per il Giappone, nella contesa dei favori occidentali.



Qui si canta sempre, prima, durante e dopo le riunioni

Scrivo da Maputo una compagna che lavora in Mozambico

Non so se sapete che negli ultimi giorni ci sono stati degli attacchi rodesiani molto duri (uno pare che sia stato il maggiore dall'indipendenza). Eppure a Maputo tutto questo non si sente. In parte credo che derivi dalla caratteristica di questa città che non ha mai fatto una vera e propria guerra di liberazione; in parte dipende anche dal fatto che il Frelimo tenta di non drammatizzare.

Questo è un momento molto importante — e forse è anche per questo che i rodesiani hanno intensificato gli attacchi — perché hanno appena fatto le elezioni. Si sono fatte assemblee popolari ovunque, in cui la gente discuteva se accettare o meno i delegati. Chi era accusato di aver collaborato con i portoghesi non aveva diritto di voto o di essere votato. E così ci sono state lunghe discussioni in cui la gente diceva quello che sapeva sui personaggi accusati. Io ho assistito all'assemblea dell'ospedale e ho avuto un'impressione molto buona, a parte il fatto che impazzisco di fronte ai canti e alle danze. E' molto strano per una persona che arriva dall'Europa vedere il diverso livello di democrazia. Qui si è a un livello arretrato nel senso che si vede chiaramente che queste assemblee sono dirette dal principio alla fine dal Frelimo; eppure è un livello molto avanzato perché ha coinvolto tutti, attraverso dibattiti e discussioni. Il livello di politicizzazione però non mi pare molto alto e deve essere perennemente guidato e diretto. Per ogni iniziativa si ha una grande campagna e questo mi pare molto positivo.

Nel gruppo di studio dove lavoro io il sabato mattina si legge lo statuto e il programma del Frelimo. L'altro giorno la discussione non era molto eccitante, anzi sembrava che tutti stessero dormendo, tanto che a un certo punto quello che presiedeva ha proposto di cantare un po' per svegliare la gente; e così tutti a cantare. Qui si canta sempre, prima, durante e dopo le riunioni. A me la cosa diverte molto, soprattutto se penso che potremmo farlo pure noi in Italia nelle nostre pallosissime riunioni.

16 gennaio 1978

Ho passato quattro giorni di lavoro intensissimo: riunioni serrate con tutti i servizi e ritmi di lavoro intensissimi, dalle 8 di mattina fino alla notte. E' stata un'esperienza che mi ha massacrato ma che mi ha arricchito molto. Il mio impatto con le istituzioni è sempre più strano: devo fare una grande opera di riconversione, abituarci a un certo tipo di disciplina e a considerare l'apparato un'altra cosa. Vedeste che disciplina! Altro che i nostri congressi: qui non fiata una mosca, non si può andare a fare due passi e non si possono fare discorsi non pertinenti. Ho assistito a grandi battaglie, le battaglie passano sulle cose più concrete: formazione professionale, tecnici stranieri, rapporti tra vari organismi. In certi momenti mi sembra che qui ci siano le condizioni più propizie per affrontare in modo corretto il rapporto tra personale e politico (per esempio nel rapporto tra creazione di

nuove strutture e cambiamento nelle relazioni umane e nella mentalità). Però anche questo a un livello totalmente diverso che da noi. Mi sembra di essere stata per quattro giorni a una scuola politica. La riunione si è chiusa con una grande festa nell'aeroporto con tutte le famiglie dei lavoratori dell'aviazione civile: canti, danze, discorsi e cena. L'aeroporto, sede tradizionale della gente sù, è stato invaso da donne con le capulane e da bambini. Nei discorsi si è tentato di coinvolgere anche le famiglie nel processo rivoluzionario, si è parlato dell'importanza delle famiglie dei lavoratori dell'aviazione anche rispetto alla crescita della coscienza nell'aviazione. Purtroppo mi sono persa la manifestazione per la nazionalizzazione delle banche, che pare sia stata meravigliosa e molto militante. Mi pare che per ora sia questa la pianificazione: il tentativo di organizzare, consolidare, acquisire un certo metodo di lavoro, mettere in piedi strutture che permettano di fare poi ulteriori passi avanti nel coinvolgimento dei lavoratori.

29 gennaio 1978

Ho finito l'altro giorno la riunione con le Poste e le telecomunicazioni e inizio domani quella con i trasporti rodoviar. La riunione con le poste è stata eccezionale. Discussione della riorganizzazione del settore, discussione a fondo della tecnica, ecc. Oltre ai contenuti della discussione per me c'è stata la componente dei rapporti umani. Quando sto con questa gente, una volta superata la timidezza e le difficoltà iniziali, mi sento benissimo. Poi mi sembra di aver ritrovato delle cose che in Italia sono ormai scomparse, come il cantare insieme, che qui ha anche un significato politico importante, e tanti elementi di vita collettiva che ricercavamo con ansia. La riorganizzazione di questo settore è difficile anche perché i lavoratori devono ancora riappropriarsi del loro processo di lavoro, e la cosa è lunga anche perché nelle poste il colonialismo è stato estromesso molto tardi. L'altro giorno abbiamo smantellato (iniziato a smantellare) insieme la sezione finanza e la sezione del personale che era un puro strumento di repressione e di punizione.

Per lanciare il programma di produzione per il 1978 si sono fatte molte assemblee nelle fabbriche, in modo che i lavoratori partecipino alla stesura del programma. Ma è difficile capire come reagiscono gli operai. L'altro giorno sono stata a visitare il porto di Maputo: è immenso e non l'ho visto nemmeno tutto. Mi ha colpito un po' la passività dei lavoratori. Ci sono molti problemi di personale. Hanno ereditato dal colonialismo divisioni folli, tra lavoratori oc-

casionali, lavoratori fissi, e tutti divisi in centinaia di categorie con differenze salariali immense e non si capisce su che base. Nel porto hanno trasformato tutti i lavoratori «eventuali» in lavoratori effettivi, ma c'è sempre una forte discrepanza tra la domanda e l'offerta, per cui alcune volte c'è una sovrabbondanza di lavoro, altre volte una mancanza. Quel giorno al porto probabilmente c'era meno lavoro che lavoratori e quindi tutti stavano all'ombra dei magazzini a dormire.

Quello che è difficile è utilizzare le risorse umane e coinvolgerle nelle scelte e nelle decisioni. La presa del potere è la cosa minima rispetto a tutto quello che bisogna fare dopo. Credo che l'analfabetismo sia l'elemento determinante, oltre alla mancanza di una lingua comune.

20 febbraio 1978

Qui fare il discorso sulla politica al primo posto e contro le macchine non è semplice. Le macchine non le hanno mai avute e giustamente le vogliono avere. Dei miei amici ce l'hanno a morte con i sovietici perché questi dicono che il Mozambico non deve sviluppare l'industria pesante dato che la grande URSS può produrre tutto lei. Allora lo sviluppo dell'industria pesante diventa un momento di sanzione dell'autonomia. Mi sembra comunque che l'idea che prima bisogna sviluppare le forze produttive sia molto forte anche se assume significati diversi. Io non so quali sono le esigenze del Mozambico in questo settore, né quale sia la scelta più giusta, né quale stanno facendo. Una cosa è certa: per sollevare le masse mozambicane bisogna migliorare nettamente le loro condizioni materiali di vita. Come farlo è il problema principale. Questo è un periodo di grandi biche (code); secondo me sono pericolose, tanto più che i commercianti reazionari le alimentano e ingrandiscono.

Bisogna poi stare attenti a non fare passi troppo bruschi che distruggono tutto, anche se non bisogna mitizzare le tradizioni. Quando i mozambicani delle baracche avranno una casa e delle scarpe cesseranno di avere quello spirito meraviglioso per cui quando piove si mettono a danzare nudi o quasi sotto la pioggia? E quando le donne cominceranno a lavorare cosa cambierà nel rapporto tra i bambini e le madri? (bisogna vedere le donne e i bambini, soprattutto quando sono insieme, cioè quando si vedono queste teste, queste gambe e braccia di bimbi uscire dalle capulane che le donne portano). Bisogna stare attenti all'imperialismo alla rovescia, molto diffuso tra i compagni, di dire che l'Africa è il paradiso e che bisogna lasciare tutto intatto. Tanto più che non è tutto intatto perché ci sono stati secoli di colonialismo. Un'altra

cosa: credo che il rifiuto del lavoro che abbiamo qui sia niente rispetto a quello italiano; solamente che qui è un rifiuto tranquillo, naturale. In qualunque luogo vada vedo sempre i lavoratori seduti: è orario di lavoro ma sembra l'ora della sosta. Per dipingere la casa sono venuti in dieci e stavano tutti in giardino a chiacchiere. E' molto bello questo rifiuto spontaneo dell'alienazione.

7 maggio 1978

Abbiamo «celebrato» la resistenza: ciclo di film italiani, registi italiani impegnati, due giornate di lavoro collettivo. La prima in un'azienda statale: abbiamo tolto le erbacce dalla base degli alberi di arancio. I mozambicani sostenevano che bastava rastrellare, anzi era necessario non fare di più se no si toglievano anche le radici degli alberi; gli italiani «esperti» dicevano che bisognava zappare. In ogni caso, io solo che tentando di lavorare all'italiana ho fatto mille volte più fatica! Ieri invece siamo stati nell'aldea comunale «Edoardo Mondlane». Io, essendo una senza specializzazione, sono andata nei campi di riso a togliere le erbacce: avevo una paura matta di sbagliare e di togliere il poco riso che c'era. Non c'era acqua. Negli ultimi due anni lì c'erano stati gli allagamenti, che avevano rovinato tutto il raccolto. Quest'anno non hanno fatto aggiustare le pompe e gli allagamenti non ci sono stati. In questo paese mi sembra che bisogna pianificare più del necessario per rispondere agli elementi naturali e alla dipendenza anche geografica dai paesi da cui provengono i nostri fiumi. Gli «specialisti» hanno fatto cose più serie, visitando donne e bambini, analizzando le feci, indicando come curare i bambini che hanno la diarrea (acqua con zucchero e sale). Poi ci sono state le lezioni degli «specialisti» alla popolazione (quindi con l'interprete, sempre necessario appena si esca da Maputo), per esempio una sull'importanza di mangiare la carne di coniglio — i conigli verranno tra poco importati in quell'aldea. Poi siamo stati con i bambini e abbiamo cercato di giocare e cantare tutti insieme, ma i bambini bianchi non hanno giocato con i bambini neri.

Tra i film italiani c'era *Cronache di poveri amanti*. Finalmente l'ho visto, ho visto via del Corno e tutti i suoi abitanti; mi sono quasi commossa. A Maputo ho visto un altro po' di film italiani, questa volta organizzati per i lavoratori del ministero. Le quattro giornate di Napoli hanno avuto un successo strepitoso. Mi sono sentita per due ore al Farnese tanti erano gli applausi e la partecipazione. Poi tutti mi chiedevano se anche ora la situazione era così violenta.

Silvia



Anno
Quotidi
578371
Roma
sem. L.
Conces
Og
cer
Pis
nient
dale
squal
nella
tonat
il
(chis
sa fi
Suz
comp
no vi
viglia
tura
Le
lano
ment
te, n
nese
diper
della
si è
fonai
ospec
nare
da
Ama
to l'
le co
la si
sinto
to s
se d
Vo
per
sione
visor
influ
grav
salut
sto i
ha s
re i
le. l
ti e
luto
rier
pagi
una
mati
rario
Man
dedi
salt
avre
sunt
test
si s
zion
O
rio
nale
gibi
zion
Min